

LA COLONNA TORTILE NELL'ARCHITETTURA DI ETÀ ROMANA

MANUELA FANO SANTI

Ai miei cari genitori

In questo breve studio si intende prendere in esame la colonna tortile, cioè la colonna a fusto dritto, caratterizzato da scanalature più o meno profonde, che si articolano a spirale attorno allo stesso fusto dall'imo al sommo scapo, nella sua applicazione architettonica, cioè come elemento portante. Non sono qui considerati altri tipi di colonne affini a quelle tortili, ma non identiche, come la colonna semitortile o composita, la colonna "vitinea" o a "tortiglione", spesso con decorazione vegetale e figurata, perchè queste colonne hanno diversi l'origine, la diffusione e il valore storico nell'antichità.¹

È da dire innanzi tutto che la colonna tortile sorge in ambito mediterraneo, in particolare nel mondo minoico-miceneo, fin dal XIV sec. a.C. e la troviamo applicata, come elemento esclusivamente decorativo, in alcune gemme micenee, come sembrano attestarci, ad esempio, una gemma di Micene (Fig. 1), forse del XIV-XIII sec. a.C., sulla quale è raffigurata una piccola colonna tortile con ai lati due grifoni rampanti², nonché un'agata e un sigillo, più o meno coevi, pure di Micene³, e un'altra gemma micenea (Fig. 2), presumibilmente del XIII sec. a.C.⁴, che rappresenta uno stambecco davanti ad una colonnetta tortile.

Dobbiamo peraltro ricordare che il culto della colonna, la "Kionolatria", secondo il quale la colonna veniva ad assumere il simbolo della divinità stessa, fu molto diffuso nell'antichità e assai fiorente pure nel mondo minoico-miceneo⁵.

La colonna tortile a tutto tondo appare, in età greca, come dono votivo. Basti qui ricordare una colonna frammentaria in poros, con capitello dorico, trovata nella colmata persiana sull'Acropoli di Atene, che fu ritenuta un ex-voto, o, come hanno rilevato Ch. Belger e T. Wiegand⁶, un "Weihgeschenksträger der Burg". Altrettanto si può dire di una colonnetta in tufo, a Delfi, che apparteneva ad un gruppo di offerte religiose⁷, e del supporto centrale del tripode offerto dai Greci ad Apollo delfico, dopo la battaglia di Platea contro i Persiani (479 a.C.), ora conservato nella piazza dell'ippodromo di Istanbul⁸: è costituito da tre serpenti attorcigliati si perfettamente fra loro, da costituire una

vera e propria colonna tortile.

In realtà, nell'architettura, la colonna tortile fu "rifiutata" dal mondo greco, soprattutto classico, in quanto ben lontana, come giustamente asserisce il Becatti⁹ "dai principi struttivi e architettonici della colonna", mentre "troverà accoglienza in ambienti, in epoche, in monumenti, in cui prevale nell'architettura un senso coloristico e ornamentale". Ecco perchè l'arte greca non ci ha lasciato alcun esemplare di colonna tortile connessa con un ben preciso monumento, non solo architettonico, ma anche pseudo-architettonico. Le numerose stele funerarie attiche, create nei secoli VI-IV a.C., sembrano confermare questa peculiare visione¹⁰, che continua peraltro nel tempo ellenistico. Mancano, anche in questo periodo, testimonianze di colonne tortili in architettura sia nella Grecia continentale che nell'area microasiatica.

È sufficiente dare uno sguardo ai numerosi esemplari di stele funerarie di età ellenistica trovate in Asia Minore¹¹, per constatare come anche in questi piccoli monumenti, pur ad edicola o pseudo-architettonici, la colonna tortile sia del tutto assente, mentre di frequente si trovano usate le colonne di tradizione classica (dorica, ionica, corinzia).

Diverso appare invece l'interesse per la colonna tortile nel mondo romano, sia a Roma e nell'Italia romana, sia nelle province d'Occidente e d'Oriente, soprattutto nel periodo imperiale; interesse però ad un impiego puramente decorativo, mai (almeno fino alla metà circa del II sec. d.C.) la colonna tortile è trattata come membro portante in qualche architettura vera e propria.

Diverse colonnine tortili, datate al I-II sec. d.C., sono considerate "Schmuckstücke ohne tragende Funktion", come afferma il Wegner¹², sia per le piccole dimensioni (relative all'altezza e al diametro), sia per la qualità del marmo, quasi sempre di notevole pregio.

Si può ricordare una colonnina tortile alta m. 1,78, al Museo Nazionale di Roma, che — come rileva Lucilla de Lachenal — presenta "il summo scapo coronato da un breve listello liscio aggettante e da un piccolo toro rigonfio, mentre la base è rifinita con gola a listello. Il

fusto, lievemente rastremato verso l'alto, è decorato con scanalature tortili continue¹³. Una colonnina affine si conserva nella Galleria dei Candelabri ai Musei Vaticani¹⁴.

Significative, a tal proposito, sono alcune pitture pompeiane che mostrano pseudo colonne tortili. Ricordiamo, ad esempio, un affresco pompeiano proveniente dalla Palestra (Fig. 3)¹⁵, un altro nella Casa dei Vetii¹⁶, e altri due, rispettivamente nella Casa del poeta tragico e nella Casa di Castore e Polluce¹⁷. In tutti questi casi si tratta - se ben si osserva - più che di colonne tortili vere e proprie, di colonnine molto esili, filiformi, e a lunghissimo fusto (senza capitello e base), a volte cordonato, frutto, come peraltro tutta la composizione pittorica, della fervida mente fantasiosa dell'artista, che costruisce al di là di ogni realtà razionale.

Colonnine tortili inserite quale elemento divisorio o di cornice nelle pareti dipinte a incrostazioni marmoree si possono vedere, ad esempio, in una casa di Ercolano, distrutta, com'è noto, dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.¹⁸

La colonnina tortile fu un elemento decorativo assai amato anche nella produzione della ceramica cosiddetta aretina¹⁹, produzione che fiorì dalla fine del I sec. a.C. al I sec. d.C. Il più delle volte questo motivo aveva la funzione di scandire piccole scene o motivi ornamentali (Fig. 4)²⁰. Impiego pressoché identico trova la colonnina tortile nei rilievi della "Terra sigillata", che ebbe larga diffusione dal II sec. a.C. fino al IV-V sec. d.C. in varie regioni delle province romane²¹.

Qui si possono ricordare le cosiddette lastre Campana, che vennero largamente impiegate nei secoli II-I a.C. nell'architettura romana, con scopo puramente ornamentale. Basti indicare, in relazione al nostro problema, alcune lastre fittili conservate nel Palazzo dei Conservatori a Roma, nei Musei Vaticani e al Museo del Louvre a Parigi²², lastre che raffigurano un piccolo monumento architettonico a base circolare (tholos?), arricchito da lunghe colonnine tortili, che sostengono un tetto a cono spiovente.

Più vasto uso ebbe la colonna tortile nell'arte funeraria romana, soprattutto del I-II sec. d.C. Riferendoci dapprima a Roma e all'ambiente italico, sono da indicare le stele a pseudo-edicola, le urne e gli altari funerari con piccole colonne tortili, che inquadrano la fronte in tutta la sua altezza. Possiamo segnalare, in particolare, per un più immediato e facile riscontro, gli esempi, riguardanti questi particolari tipi di monumenti, riportati da W. Altmann²³, da B. Candida²⁴ e, di recente, da D.E.E. Kleiner²⁵ e da F. Sinn²⁶ (Figg. 5-6), monumenti la cui datazione va dall'epoca claudio-

neroniana al II sec. d.C.

Nell'ambito provinciale, basti citare, come documenti significativi, le numerose stele funerarie conservate in vari Musei d'Europa e concernenti, ad esempio, il Norico e la Pannonia²⁷, la Gallia²⁸, la Spagna²⁹, la Britannia³⁰. Nell'ambito dell'Africa romana è da ricordare qui, ad esempio, una stele votiva a nicchia con la raffigurazione di due divinità nude, a Cuicul (Djemila, Algeria), presumibilmente del III sec. d.C.³¹

A questo punto, è doveroso menzionare due importanti monumenti architettonici dell'antica Verona, datati al I sec. d.C., presumibilmente di epoca claudia, che potrebbero a prima vista far propendere verso l'ipotesi dell'origine romano-occidentale della colonna tortile come vera e propria struttura architettonica portante: si tratta della Porta Borsari e della Porta dei Leoni³².

Sulla facciata della Porta Borsari, al di sopra delle due arcate che consentivano il passaggio, scorrono, uno sopra l'altro, due pseudo-porticati (Fig. 7). Il primo, che veniva a costituire il primo piano, presenta sei colonne tortili con capitello corinzio, di circa 2 metri di altezza, poste ai lati delle due finestre centrali e di quelle laterali. Nel secondo pseudo-portico si articolano paraste lisce. Ebbene, se ben si osserva, non si può non rilevare che nella strutturazione generale della grande facciata monumentale, le colonne tortili (ma non solo quelle tortili) non fungono affatto da supporto di alcuna parte architettonica, ma risultano elementi puramente decorativi, che servono a conferire una nota di vivacità cromatica all'insieme della costruzione.

Ad identica conclusione ci conduce la visione della Porta dei Leoni, di cui ora ci rimane soltanto l'arcata sinistra, che guarda verso la città. Il primo piano ha tre piccole finestre allungate ad arco a tutto sesto, coronate da un alto cornicione e da un fregio. Più in alto s'apre una nicchia con, a lato, una colonna tortile ancora "in situ", con capitello corinzio.

Si può qui aggiungere l'Arco di Giove Ammone, pure di Verona,³³ ora inesistente; abbiamo tuttavia un disegno del Palladio, che ci offre però solo uno spaccato dell'intera struttura architettonica (Fig. 8), di recente ricostruita idealmente da G. Tosi (Fig. 9)³⁴. Il monumento è stato datato alla seconda metà del I sec. d.C.. Anche in questo monumento non possiamo ravvisare (se dobbiamo credere al disegno del Palladio e alla ricostruzione grafica) l'impiego di colonne tortili, in questo caso con capitello corinzio, in funzione di sostegno, cioè veramente architettonica, ma soltanto

ornamentale.

In Occidente, quindi, la colonna tortile nell'architettura, come elemento portante, non trova applicazione né nel I né nel II secolo d.C.. Bisogna spostarsi in Oriente, in particolare in Asia Minore, per constatare che essa venne impiegata come elemento di sostegno nelle opere architettoniche dalla metà del II al III sec. d.C., come sembrano suggerirci le testimonianze offerte sia dalle numerose raffigurazioni monetali di templi, sia dai resti archeologici di diverse costruzioni monumentali.

Se non andiamo errati, pare proprio che soltanto sui conii orientali, in particolare micro-asiatici, del suddetto periodo, siano stati effigiati templi con colonne tortili, quasi del tutto assenti invece nella monetazione occidentale romano-imperiale coeva.

Possono valere, come significativa attestazione, le seguenti monete, rinvenute in scavi archeologici sistematici o casuali di alcune città micro-asiatiche od orientali:

- una moneta del tempo di Marco Aurelio (169-180 d.C.) (Fig. 10), coniata a Nicea di Bitinia, che raffigura un tempio tetrastilo con colonne tortili, che sostengono un frontone ornato al centro del timpano con un grande disco. Nell'interno, fra le colonne, spicca la statua di culto di Dioniso giovane, stante e nudo, con il tirso nella mano sinistra³⁵. A tale divinità gli abitanti erano particolarmente devoti, essendo — com'è noto — il mitico fondatore della città;
- una moneta del tempo di Marco Aurelio (169-180 d.C.) (Fig. 11), da Filadelfia (Lidia), che raffigura un sacello distilo con colonne tortili, dedicato ad Afrodite. Nell'interno, la statua sembra riprodurre il tipo della Venere Medici con il delfino (l'originale fu creato agli inizi del III sec. a.C.)³⁶. Lo stesso tempio si ritrova anche in monetazioni molto più tarde e precisamente sui conii di Filadelfia con l'effigie di Etruscilla (Fig. 12), moglie dell'imperatore Decio (249-251 d.C.)³⁷;
- una moneta del periodo di Commodo (180-192 d.C.) (Fig. 13), da Laodicea al Mare, città della Siria Settentrionale, che raffigura un piccolo tempio distilo con colonne tortili. Nell'interno, è inquadrato il busto della Tyche di Laodicea con testa cinta da corona turrita³⁸. Analoga costruzione si ravvisa in una moneta di Laodicea al Mare sotto il regno di Settimio Severo (193-211 d.C.) (Fig. 14); nell'interno si riconosce la testa di Iulia Domna, moglie di Settimio Severo, sotto le sembianze della Tyche di Laodicea³⁹;
- una moneta da Saitta, in Lidia, del tempo di Commodo (180-192 d.C.) (Fig. 15), che raffigura un

tempio a quattro colonne tortili, nel cui interno spicca la statua di Afrodite, che sembra riprodurre il tipo della Venere Medici⁴⁰, già rilevata nella succitata moneta di Filadelfia, però senza il delfino ai piedi. Sul rovescio appare il busto di Crispina, moglie dell'imperatore. Lo stesso soggetto si ritrova in monete della medesima città, ma del tempo di Gordiano III (238-244 d.C.), con il busto di Tranquillina, moglie dell'imperatore (Fig. 16)⁴¹;

— una moneta di Gangra-Germanicopolis, in Paflagonia, del tempo di Settimio Severo (193-211 d.C.) (Fig. 17), che raffigura sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili. Nell'interno si intravede una figura femminile dai lineamenti molto schematici: dovrebbe trattarsi di Hestia, come suggerirebbe la legenda ECTIA incisa sull'esergo⁴²;

— una moneta di Aspendos, in Pamfilia, coniata sotto Gordiano III (238-244 d.C.) (Fig. 18), che ci mostra un tempio tetrastilo con colonne tortili; nell'interno spiccano due statue di culto, raffiguranti le dee asiatiche della natura; sono stanti e l'una accanto all'altra, con la testa coperta dal kalathos e con due serpenti ai piedi⁴³;

— una moneta da Myra (Licia) del tempo di Gordiano III (238-244 d.C.), che raffigura un tempio distilo con grosse colonne tortili, che sorreggono un grande frontone. Nell'interno si erge la statua di culto di Artemide Eleuthera⁴⁴;

— una moneta di Eumenèia città della Frigia, sulla strada da Dorileò ad Apamèa, del tempo di Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) (Fig. 19), che raffigura un tempio esastilo con colonne tortili, che reggono un frontone con architrave spezzato al centro ed arco aperto nel timpano. Nell'interno spicca la statua di culto, probabilmente Afrodite, tipo Medici⁴⁵;

— quattordici monete da Nesibi (Mesopotamia), delle quali, otto con l'effigie di Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) sul diritto, e sei con l'effigie di Octavia Severa, moglie dell'imperatore, che raffigurano sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili, che sostengono un alto frontone. Nell'interno si intravede la statua della dea che personifica la città, che ripete il ben noto tipo della Tyche di Antiochia di Eutichides⁴⁶;

— una moneta da Laodicea ad Lycum, in Frigia, dell'epoca di Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) (Fig. 20), che raffigura due templi accostati, con colonne tortili, su un alto podio, con larga scalinata e all'interno le due statue di culto, rispettivamente di Zeus, stante con l'aquila a lato, e di Artemide Efesia⁴⁷;

— una moneta da Hypaipa (Lidia) dell'età di Decio (249-251 d.C.) (Fig. 21), che raffigura un tempio

esastilo, con colonne tortili su un basamento a tre gradoni e che sostengono un grande frontone. Nell'interno si erge la statua di culto della dea Anaitis⁴⁸,

— due monete da Cadi, in Frigia, del tempo di Treboniano Gallo (251-253 d.C.) (Fig. 22), che raffigurano un tempio tetrastilo con colonne tortili. In un conio il frontone appare con epistilio rotto al centro da un ampio arco; nell'interno risalta la statua di Zeus Laodikeus, stante, che tiene sulla mano destra un'aquila, nella sinistra lo scettro. Nell'altro conio (Fig. 23) le colonne tortili sostengono un frontone ad edicola e nell'interno spicca la statua di culto di Artemide Efesia⁴⁹;

— una moneta da Nysa (Caria), del tempo di Valeriano (253-260 d.C.) (Fig. 24), ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna, che rappresenta sul rovescio un tempio esastilo con colonne tortili, che sostengono un alto frontone. Nel centro del tempio è raffigurata la statua di culto, presumibilmente quella di Tyche⁵⁰;

— una moneta da Mileto (Ionia), del periodo di Valeriano (253-260 d.C.), ora nella Staatliche Münzsammlung di Monaco (Fig. 25), che raffigura sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili, che sorreggono un frontone con architrave spezzato al centro da un arco a tutto sesto. Nell'interno troneggia la statua di un dio, stante, con testa cinta da una corona radiata, presumibilmente Helios, cui gli abitanti di Mileto erano devoti⁵¹.

Analogia figurazione si trova cronologicamente anche prima, in monete di Mileto riferentisi a Gordiano I e II, e a Balbino (238 d.C.), raffiguranti il "Naiskos" del tempio di Apollo a Didyma (Fig. 26)⁵². Ovviamente anche qui le colonne appaiono tortili;

— due monete da Samo (isola delle Sporadi, davanti alla costa dell'antica Asia Minore, da cui distava circa due chilometri), conservate al Kunsthistorisches Museum di Vienna, le quali raffigurano sul diritto il busto di Gallieno (260-268 d.C.) (Figg. 27-28) e sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili, che sostengono un frontone con architrave spezzato al centro ad arco a tutto sesto, come nella precedente moneta di Nysa. Nel centro spicca la statua di culto, la figura della ben nota Hera Samia⁵³;

— una moneta da Magnesia al Sypilos (Lidia) dell'epoca di Gallieno (260-268 d.C.), ora nella Staatliche Münzsammlung di Monaco (Fig. 29), che raffigura un tempio tetrastilo con frontone svettante, il cui epistilio risulta interrotto, nella parte mediana, da un arco a tutto sesto, sotto il quale si erge la statua della Fortuna-Tyche, al cui culto il tempio era dedicato. Sul diritto appare il

busto-ritratto di Salonina, moglie dell'imperatore⁵⁴.

Così in area micro-asiatica. Assai rare, e comunque posteriori ai primi esemplari orientali, sono, invece, le monete con raffigurazioni di architetture caratterizzate dall'uso della colonna tortile fuori dell'ambito del Vicino Oriente antico. Si tratta, come vedremo, di regioni alquanto vicine all'Asia Minore, geograficamente quasi orientali.

Si possono ricordare, infatti, soltanto questi pochi conii:

— due monete da Hadrianopolis, in Tracia. Una, emessa al tempo di Settimio Severo (193-211 d.C.) (Fig. 30), che mostra sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili, che reggono un alto frontone, decorato da una semplice modanatura liscia. Nel mezzo, risalta la statua seduta di Zeus. L'altra moneta (Fig. 31), coniata all'epoca di Gordiano III (238-244 d.C.), raffigura un tempio, pure tetrastilo, con colonne tortili, che sostengono un pesante e alto frontone; nel centro si intravede la statua della Fortuna-Tyche con la cornucopia appoggiata al braccio sinistro⁵⁵;

— una moneta di Apollonia, in Illiria, che presenta sul diritto il busto di Iulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo (193-211 d.C.) (Fig. 32); sul rovescio un tempio distilo, visto di 3/4, con la visione di quattro colonne tortili ai lati, che sostengono il tetto spiovente e il grande frontone. In mezzo alle due colonne frontali si erge la statua di Eracle: tiene in mano la clava e la leontea⁵⁶.

— una medaglia da Nicopoli, in Mesia, del periodo di Gordiano III (238-244 d.C.) (Fig. 33), che mostra sul rovescio un tempio tetrastilo con colonne tortili, che sostengono un grande frontone. Nell'interno si intravede la statua di Hades-Serapide seduto⁵⁷.

Sorge ora spontanea la domanda: "Le raffigurazioni sulle monete possono essere una sicura testimonianza dell'esistenza nell'antichità dei monumenti architettonici veri e propri, ivi rappresentati?"

È da dire, innanzi tutto, che qualche studioso ha messo in dubbio la fedeltà iconografica dei monumenti raffigurati sulle monete, soprattutto quando gli incisori dei conii imperiali si trovavano ad operare in città lontane dagli edifici rappresentati⁵⁸, ed ha rilevato perciò che in queste peculiari situazioni le strutture architettoniche perdevano sui conii alcuni elementi particolari o secondari, od anche, eventualmente, le proporzioni fra le varie strutture (podio-colonne-frontone). E forse qui il discorso non è privo di legittimità; ma quando il monumento, come nel caso della monetazione in corso in Asia Minore nel II-III sec.

d.C., si trovava nella stessa città o nella stessa regione della zecca imperiale, e quindi gli incisori lo avevano davanti ai loro occhi, (controllabile in qualsiasi momento), o comunque non molto lontano, è da supporre che la fedeltà fosse sicura, almeno nelle linee fondamentali e caratterizzanti il monumento che si intendeva riprodurre sui conii e far conoscere nel mondo romano.

Trattandosi poi in particolare della colonna tortile, è da aggiungere che è difficile essere d'accordo con Thomas Drew-Bear, che considera tale impiego su architetture templari raffigurate su monete del II-III sec. d.C. "often dictated by artistic convenience"⁵⁹, in quanto, a nostro avviso, la colonna tortile costituisce un elemento così distintivo di una architettura, in particolare templare, da non poter essere arbitrariamente omissa o aggiunto.

E studi in questo campo di ricerche sono stati già condotti in Italia e all'estero e, è da dire, con profitto e validità. Basti qui ricordare le indagini condotte con larghezza di testimonianze numismatiche e monumentali dal già citato T. Hackens (si veda nota 58), quelle storico-numismatiche di Augusto Donini sui ponti romani ("Ponti su monete e medaglie", Roma 1959), e quelle di Günter Fuchs nel volume "Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der Frühen Kaiserzeit", Berlin 1969), nonché quelle di M. Jessop Price-B. L. Trel nel'opera già citata (cfr. nota 52, ricca bibliografia a pp. 229-238): la precisione iconografica e il rigore tipologico erano d'obbligo, sì che il parallelo fra alcuni monumenti ancora esistenti e le raffigurazioni sulle monete ha trovato sempre valido riscontro.

Altrettanto è stato sperimentato per la storia della scultura greca: le opere famose dei grandi artisti, soprattutto del periodo classico, ma anche ellenistico, più volte hanno trovato conforto in un ben preciso confronto tipologico-stilistico con le raffigurazioni numismatiche⁶⁰.

Crediamo, quindi, che questo criterio debba valere anche per i vari templi incisi sulle monete e da noi presi in esame. D'altra parte bisogna anche sottolineare, nei riguardi della colonna tortile, un problema tecnico, non del tutto trascurabile: una colonna liscia era molto meno laboriosa e più facile da incidere che una colonna tortile, che, oltre tutto, implicava maggiore attenzione, tempo e precisione. E se nella realtà non era tortile, perchè mai l'incisore avrebbe dovuto renderla tale?

D'altra parte, quanto affermato trova riscontro nei

resti di alcuni monumenti architettonici dell'Oriente romano. La colonna tortile, infatti, viene usata, sia nelle facciate dei templi, sia nelle frontescene teatrali, sia in costruzioni pubbliche, come le entrate monumentali di città o di luoghi sacri.

Eccone gli esempi più sicuri e significativi:

— un tempietto "monopteros" a Baalbek, l'antica Heliopolis, in Siria, datato alla metà del II sec. d.C.⁶¹ (Fig. 34). La cella è circondata da colonne tortili con capitello corinzio. Il Wegner, non a torto, considera questo tempietto circolare come prima testimonianza dell'impiego in architettura della colonna tortile.

— il grande e lungo portico con colonne tortili, con capitello corinzio, presso il cardo massimo della città di Apamea, in Siria (Fig. 35). La costruzione, datata circa al 166 d.C., s'impone per colossalità compositiva e doveva essere di grande suggestione per chi entrava in città e si avviava verso la vicina Agorà. Sopra alcune colonne erano collocate statue onorarie di imperatori, come Antonino Pio, Lucio Vero, e di cittadini illustri⁶²; — l'entrata monumentale, tipo tetràpylon, ad est del témenos di Afrodite, ad Afrodizia, antica città della Caria, messa in luce da una missione archeologica della New York University (Fig. 36). Si tratta di un complesso architettonico costituito da quattro file di quattro colonne, di stile diverso una dall'altra e con alta base. Come rileva K. T. Erim "la prima fila da E. è formata da quattro colonne a scanalatura obliqua, di ordine corinzio; la seconda, da doppie colonne, pure corinzie; nella terza fila, poi, di nuovo colonne a scanalatura a spirale; e finalmente, nella quarta, fusti monolitici con capitelli indeterminati"⁶³. Il tetràpylon era riccamente decorato con sculture ad altorilievo, riproducenti figure umane e animali, e motivi floreali. È stato datato al II sec. d.C., presumibilmente alla seconda metà;

— un tempio prostilo tetrastilo della seconda metà del II sec. d.C., a Lagòn, antica città della Pamfilia (Fig. 37), ora a circa 17 chilometri dall'attuale Antalya. I resti furono scoperti nel 1914 da una missione italiana diretta da Roberto Paribeni, alla quale collaborò concretamente Giuseppe Moretti⁶⁴. Il tempio sorgeva sopra un alto podio con larga scalinata sulla fronte; le quattro colonne del pronao, chiaramente tortili con capitello corinzio, sostenevano il frontone con l'architrave arcuato nell'intercolumnio centrale. Doveva misurare m. 14,60 x m. 8,55 ed essere coperto. Ricca è la decorazione dell'epistilio e degli stipiti della porta. Sembra fosse dedicato ad Eracle: alla base rimasta dello stilòbate e su altri frammenti marmorei sparsi, sono ancora visibili, scolpite, tre scene delle fatiche d'Ercole,

rispettivamente quella in cui Ercole porta sulle spalle il cinghiale di Erimanto, movendosi verso Euristeo, quella in cui Ercole lotta contro il leone nemeo, e quella in cui lotta contro il toro.

Non a torto il Moretti rileva che "i caratteri architettonici e artistici di questo tempio hanno riscontro in vari altri, simili approssimativamente anche di proporzioni, dell'Asia Minore e più specificatamente della Siria"⁶⁵. Tuttavia tutti i monumenti citati dal Moretti non presentano colonne tortili, sì che il confronto riguarda soltanto la tipologia del frontone, in cui l'epistilio è caratterizzato da un arco intermedio a tutto sesto; né sulle colonne tortili il Moretti fa alcuna considerazione o richiamo monumentale-architettonico;

— la "scaenae frons" del teatro di Termesso, antica città della Pisidia sud-occidentale. Costruito nel II sec. a.C., il teatro ebbe nel tempo vari rifacimenti. Quello riguardante l'inserimento di colonne tortili con capitello corinzio ai lati della porta principale della scena, atte a sostenere una struttura superiore aggettante, sembra riferirsi cronologicamente all'ultimo quarto del II sec. d.C.⁶⁶ (Fig. 38);

— la "scaenae frons" del teatro di Hierapolis, in Frigia, abbellita nel III sec. d.C., o meglio, come ci precisa un'iscrizione, nel 206-207 d.C., da numerose colonne con capitello corinzio, atte a sostenere mensole e cornici aggettanti, riccamente decorate. La grande frontescena si sviluppava su tre ordini sovrapposti, per un'altezza di circa 30 metri ed era una splendida composizione architettonica, impreziosita anche da numerose statue e sculture a rilievo.

Analoga struttura architettonica con colonne tortili con capitello corinzio mostra l'alta fronte dell'iposcenio, arricchita da nicchie con semicupola a conchiglia (Fig. 39)⁶⁷;

— la facciata frontale del cortile del Gymnasium di Sardi (Lidia) (Fig. 40), datata all'età severiana, presumibilmente, in base ad un'iscrizione, al 212 d.C., che è stata messa in luce da una missione archeologica delle Harvard e Cornell Universities, sotto il patrocinio dell'American Schools of Oriental Research, cui poco dopo si associarono alcuni studiosi del Corning Museum of Glass. Ai lati dell'entrata monumentale a fornice, nonché nella grande nicchia superiore, troviamo otto colonne tortili, a sostegno delle cornici aggettanti e del grande frontone sovrastante, spezzato, nella zona mediana, da un elegante arco a tutto sesto⁶⁸. Si tratta qui di una delle più imponenti costruzioni di facciate del barocco microasiatico del tempo severiano,

cui le colonne tortili (con capitello ionico le quattro inferiori), affiancate da molte colonne di stile corinzio, danno, con il vivo contrasto di luci ed ombre, un vigoroso tono cromatico.

A questo punto merita segnalare una pittura nel pronao del cosiddetto tempio degli Dei Palmireni (in realtà tempio di Bel) a Doura-Europos, in Siria, la quale raffigura dei sacrificanti separati da colonne tortili che sostengono un'architettura aggettante. L'affresco, datato inizialmente alla seconda metà del I sec. d.C.⁶⁹, è stato ora considerato, con più verosimiglianza, in base a dati epigrafici e storici, realizzato non prima della fine del II sec. d.C., presumibilmente agli inizi del III⁷⁰. Questa pittura viene a testimoniare l'uso, ormai diffuso, della colonna tortile in strutture architettoniche orientali.

Pressochè contemporaneamente alla costruzione dei primi edifici con colonne tortili in ambito greco-orientale, verso la metà del II sec. d.C., ha inizio in Asia Minore la produzione in serie dei sarcofagi detti "asiatici" o "architettonici". Dal 150 d.C. circa, al 200, essa si afferma nelle officine operanti secondo la cosiddetta tecnica lidia e dal 200 a circa il 260 d.C. in quelle operanti secondo la cosiddetta tecnica di Sidamara⁷¹, ma la tipologia non manca di diffondersi anche in Occidente, in particolare a Roma.

A parte le diversità tecniche, peculiari dei vari "ateliers" asiatici, già messe in luce dagli studiosi che si sono interessati a questo gruppo di monumenti⁷², tutti gli esemplari si caratterizzano per il fatto che i lati della cassa sono suddivisi da varie colonnette tortili, sentite, come vedremo, in vera e propria funzione architettonica (il che giustifica il nostro interesse per questo peculiare genere di monumento); fra gli intercolumni sono collocate delle figure pressochè a tutto tondo, copie in gran parte di statue o composizioni del tempo classico o ellenistico.

In ordine cronologico possiamo ricordare, fra i molti esemplari:

— un sarcofago conservato al Museo di Antalya, ma da Perge (Fig. 41), datato fra il 150 e il 155 d.C.⁷³. Il coperchio è eccezionalmente a doppio spiovente; l'architrave rettilineo poggia direttamente sulle colonnette tortili, che creano dei riquadri entro i quali, su tre lati, sono rappresentate le dodici fatiche di Ercole; sul quarto lato, quello corto di destra, è raffigurata la porta di entrata alla tomba, con battenti decorati; ai lati della porta, due figure stanti.

Di questo tipo, con architrave rettilineo con sporgenze e rientranze, si conoscono altri due esemplari,

conservati rispettivamente al British Museum di Londra (150-155 d.C.)⁷⁴ e nel Palazzo Mattei di Giove a Roma, (160 d.C.)⁷⁵;

— il sarcofago di Melfi (Figg. 43-44), nel Palazzo Pubblico della città, ma sicuramente di provenienza asiatica⁷⁶. Datato al 165-170 d.C., presenta, come il Frova asserisce⁷⁷, "figure ad altorilievo situate entro nicchie a conchiglia, divise da colonnette con capitelli corinzi, reggenti archi e timpani, e fra gli intercolumni, secondo schemi architettonici che hanno rapporto con la scaenae frons dei teatri". Le varie figure rappresentano, in genere, tipi greci classici. Sul coperchio è distesa l'immagine della defunta con la testa rivolta verso lo spettatore;

— un altro sarcofago, pure nel Museo di Antalya, ma da Perge, datato fra il 190 e il 195 d.C.⁷⁸. Le figure ad altorilievo spiccano entro nicchie a conchiglia, divise da colonnette tortili, reggenti archi e timpani riccamente lavorati dal trapano corrente. Sul coperchio a "kline" sono semisdraiate le figure dei due defunti.

— il sarcofago detto "Atene-Londra", ma dall'Asia Minore, composto da 14 frammenti, di cui 5 al Museo Bizantino di Atene e 9 al British Museum di Londra⁷⁹. Datato intorno al 215 d.C., ripete la struttura architettonica del sarcofago precedente.

— un sarcofago frammentario di Afrodisia (Fig. 42). Dei cinque scomparti della facciata anteriore, divisi da colonnette tortili con capitello corinzio ed alto basamento, quello centrale presenta la parte superiore ad arco, quelli laterali a travatura rettilinea. Nell'intercolumnio mediano sta una statua-ritratto maschile, vestita con l'himation, raffigurante il defunto; negli intercolumni laterali si riconoscono figure di Muse. Il pezzo è stato datato al primo quarto del III sec. d.C.⁸⁰;

— un sarcofago frammentario nel Museo di Brussa, in Turchia, ma da Altintas. Nelle nicchie con arcata a conchiglia, sostenuta da piccole colonne tortili con capitello corinzio ed alto basamento, spiccano figure di Muse. È stato datato intorno al 230 d.C.⁸¹;

— un sarcofago nel Museo di Konia, ma trovato nel 1958 a Yunuslar, l'antica Pappa Tiberiopolis, datato all'incirca al 250 d.C.⁸². Vi sono raffigurate le dodici fatiche di Ercole. Peculiare caratteristica di questo sarcofago è che, come rileva Gloria Ferrari⁸³, "le scene, più che essere contenute entro le nicchie, sono davanti ad esse, in maniera che la cornice architettonica passa in secondo piano, e le colonnine a volte scompaiono dietro ai personaggi; anzi, sul lato corto di sinistra mancano del tutto". Tale risultato è pure evidente in un

sarcofago da Sidamara (in Licaonia), ora al Museo Archeologico di Istanbul, datato al 250 d.C.⁸⁴, nel quale la parte decorativa e figurata copre quasi completamente la struttura architettonica dei quattro lati, anzi, come annota G. Ferrari⁸⁵, "...sul retro, con la scena di caccia, lo sfondo architettonico è ad archi e mancano le colonnine, come anche sul lato corto di destra".

Il tipo asiatico a colonnette tortili fu subito fatto proprio dalle officine occidentali romane e rielaborato con nuovi risultati compositivi e stilistici, in un lasso di tempo che va dalla seconda metà del II sec. d.C. al V secolo, comprendendo in questo periodo la produzione dei sarcofagi cristiani. Ma i vari sarcofagi detti asiatici trovati in Occidente, soprattutto a Roma, hanno posto agli archeologi molti dubbi e avviate discussioni non ancora concluse: si tratta cioè di sarcofagi importati dall'Asia Minore, provenienti quindi da officine orientali, o di opere create in officine romane da maestranze orientali? Alcuni studiosi tendono a considerare d'importazione quelli che presentano tutti e quattro i lati figurati e impostati quindi secondo i tipi originali asiatici⁸⁶, mentre sono propensi a ritenere i sarcofagi che mostrano il retro non lavorato e per di più, in alcuni casi, in marmo lunense, una traduzione o interpretazione romana degli originali microasiatici veri e propri, e quindi usciti dagli "ateliers" di scultori orientali, attivi a Roma, soprattutto nel III sec. d.C.⁸⁷.

Tale soluzione ci sembra troppo perentoria, in quanto pare che siano stati trovati anche in Asia Minore (Afrodisia), dei sarcofagi con il retro non lavorato o trascurato⁸⁸; per di più non è del tutto improbabile che scultori micro-asiatici operanti a Roma, preferissero talora la decorazione del sarcofago su tutti e quattro i lati, sentendo vivi i dettami strutturali ed artistici delle scuole di origine. Significativo a questo proposito potrebbe essere, ad esempio, il sarcofago di Villa Borghese, a Roma, in marmo pentelico, raffigurante le fatiche d'Ercole sulla fronte e sul retro, datato a poco dopo la metà del II sec. d.C.⁸⁹

Numerosi sono anche i sarcofagi a colonnette tortili riproducenti altri soggetti, come quelli con la raffigurazione di Muse, conservati in vari Musei italiani e stranieri, ma un tempo sicuramente a Roma⁹⁰, oppure con la raffigurazione della "dextrarum iunctio", assai frequenti nel III sec. d.C., in cui peraltro si ritrova l'uso della colonna tortile inserita in strutture pseudo-architettoniche.

Questa classe di monumenti fu presa in esame con profondità d'indagine e di confronti tipologici da L.

Reekmans⁹¹. La scena centrale della fronte dei sarcofagi, raffigurante la "dextrarum iunctio", poteva essere inserita in un'edicola a timpano con modanatura liscia, sostenuta da due colonnette tortili con capitello corinzio e alto basamento. Il gruppo figurato era a volte affiancato da quattro comparti, due per lato, con la parte superiore ad arcata, poggiante su piccole colonne tortili, come ad esempio si può rilevare su due sarcofagi: — uno nel Camposanto di Pisa, datato al 270-280 d.C.⁹²;

— uno a S. Pierino, pure a Pisa, datato al primo periodo tetrarchico, verso la fine del III sec. d.C.⁹³.

La scena della "dextrarum iunctio", o di una coppia di coniugi stanti, si trova pure associata alla raffigurazione dei Dioscuri, che trattengono per le briglie i rispettivi cavalli, posti nelle nicchie esterne della facciata anteriore del sarcofago.

In questo peculiare gruppo, troviamo sarcofagi la cui facciata anteriore è divisa in 3, 4 o 5 scomparti, delimitati rispettivamente da 4,5,6 colonnette tortili con capitello corinzio ed alto basamento⁹⁴.

Un altro tipo, che rientra nella nostra ricerca, è quello dei sarcofagi strigilati, in genere con edicola centrale, caratterizzata da un frontone sorretto da colonnette tortili. Tali sarcofagi, sorti presumibilmente a Roma - prima della metà del III sec. d.C., presentano in diversi casi i campi laterali figurati o due colonnette tortili a chiusura della facciata anteriore⁹⁵.

Sono da menzionare, infine, i sarcofagi con la raffigurazione delle Stagioni, rappresentate da quattro putti, o Eroti alati, o giovani con gli attributi stagionali. Le varie immagini sono inserite in nicchie a volta, sorrette da piccole colonne tortili. Nel centro della fronte, in un'edicola a timpano, spicca la statuettaritratto della defunta o del defunto in veste di divinità, oppure vengono collocati simboli connessi con il culto dei morti, come la porta semiaperta, maschere sileniche, o satiriche⁹⁶.

A tal punto è da annotare che questi sarcofagi romani a colonnette tortili sono caratterizzati, come quelli trovati in Asia Minore, da un'impostazione generale affine: i lati sono divisi in vari scomparti con nicchie a conchiglia, o a larghe arcate, sostenute da colonnette tortili con capitello corinzio ed alto basamento (almeno in prevalenza), nicchie dalle quali aggettano figure mitologiche od umane.

Tuttavia, è da rilevare una diversa interpretazione strutturale (e questo è da ritenere molto importante), come già hanno sottolineato di recente alcuni studiosi⁹⁷, quale, da ultimo, Lucia Paduano Faedo⁹⁸, la quale

afferma che "le botteghe romane recepiscono motivi e schemi elaborati negli "ateliers" orientali; ma l'adattamento dei tipi micro-asiatici, operato dagli artigiani romani, riflette una diversa concezione del monumento: il sarcofago in occidente non è concepito come "heroon", ma come una semplice cassa. Nelle imitazioni dei prodotti micro-asiatici viene quindi a mancare la visione del monumento come solido geometrico; ne deriva una rottura dell'equilibrio della costruzione architettonica e un accentuarsi della frontalità, per cui la decorazione si raccoglie sulla fronte del sarcofago"; si allargano talora l'arcata centrale e quelle laterali, in modo da contenere ciascuna anche due figure, come, ad esempio, in alcuni sarcofagi con le Muse, sì che "il ciclo è interamente compreso nello spazio della fronte".

Questa tipologia, propria della produzione romana, si spiega, come annota il Bianchi Bandinelli⁹⁹, col fatto che il sarcofago veniva accostato alle pareti del sepolcro e quindi il retro era lasciato liscio, mentre nei sarcofagi asiatici tutti e quattro i lati venivano decorati "presupponendo il tipo della tomba a tempio" "heroon", una collocazione del sarcofago al centro dell'ambiente sepolcrale".

È da concludere, quindi, che i numerosi sarcofagi "asiatici" a colonnette tortili dalla metà del II a quasi tutto il III sec. d.C., erano sentiti come architetture vere e proprie "a tutto tondo" ed esprimevano, in piccolo, la grande architettura coeva con colonne tortili. Vi emerge infatti una chiara prevalenza dei valori compositivo-strutturali, per cui non è improbabile, come pensa il Mansuetti¹⁰⁰, il concorso di architetti nella definizione dei tipi e delle singole valenze architettoniche.

Ma se la colonna tortile ebbe quasi immediata applicazione anche in Occidente nella realizzazione di alcuni tipi di sarcofagi, non altrettanto immediato fu, invece, il suo impiego nell'architettura vera e propria.

Dall'Oriente microasiatico la colonna tortile nell'architettura passò in Occidente verso la fine del II sec. d.C., ma meglio nel III sec. d.C.; però essa ebbe scarse applicazioni, come paiono indicarci i monumenti giunti fino a noi.

Spostandoci al mondo africano, troviamo un importante monumento architettonico, che presenta, nell'insieme delle sue strutture, anche delle colonne tortili, e precisamente il teatro di Sabratha (Fig. 45). Esso è caratterizzato da una frontescena costituita da tre ordini sovrapposti di colonne: il colonnato inferiore è corinzio a fusto liscio, il colonnato intermedio è

pure corinzio, ma a fusto rudentato sulla fronte interna, mentre ai lati delle nicchie spiccano sei colonne a fusti tortili con capitello corinzio, in marmo nero; il colonnato superiore è analogo a quello inferiore ¹⁰¹.

L'effetto cromatico e decorativo delle colonne (della frontescena), in marmi diversi e di diversi tipi (lisce, rudentate, tortili), nonchè dei capitelli corinzi, doveva essere di grande suggestione. Il monumento, in particolare il complesso a "columnatio" della frontescena, è stato datato all'età severiana, presumibilmente intorno al 200 d.C. ¹⁰²

Probabilmente più tarde sono da ritenere le due colonne tortili con capitello composito, rinvenute nell'"atrium" della cosiddetta "Casa delle colonne" a Volubilis, in Marocco (Fig. 46) ¹⁰³, una delle quali è ancora integra e di grande effetto: ha un diametro di m. 0,49 ed un'altezza di m. 4,07. Il Thouvenot, nel pubblicarle, nota che la colonna tortile fu usata assai raramente in Africa in età romana ¹⁰⁴: infatti, oltre all'esempio di Volubilis, egli ricorda solo le poche colonne tortili, con capitello corinzio, ancora "in situ", nel Foro e nella Biblioteca di Timgad, in Algeria, che, peraltro, non hanno ancora trovato una datazione ben precisa (III-IV sec. d.C. ?) ¹⁰⁵.

L'uso di impiegare colonne tortili nei teatri romani, più o meno coevi di quello di Sabratha, è stato rilevato, oltre un trentennio fa, da uno studioso americano, J. L. Benson, il quale indica due teatri esistenti nell'antica Cipro, in epoca proto-severiana (fine II - inizio III sec. d.C.), e precisamente quello di Soli ¹⁰⁶ e quello di Curium ¹⁰⁷. Pare appunto che le colonne trovate "in situ", ma anche in altri edifici cristiani del luogo, fossero tutte pertinenti alla frontescena teatrale. Gli scavi non sono ancora stati ultimati e la ricostruzione grafica o l'eventuale restauro sono difficili, se non impossibili, date la scarsità e la precarietà dei frammenti architettonici.

Anche a Salamina, nel cosiddetto Témenos di Zeus, furono trovate delle colonne tortili negli scavi della città, già nel 1890 ¹⁰⁸.

Un'altra notizia di rinvenimento di colonne tortili in scavi archeologici è offerta da R. Stillwell nella pubblicazione del teatro dell'antica Antiochia sull'Oronte, in Siria ¹⁰⁹, ma si tratta sempre di frammenti, che, essendo staccati dal monumento originario, appaiono di difficile assegnazione e datazione.

Ad analoga conclusione ci porta un secondo studio del Benson, riguardante "Spirally fluted columns in Greece" ¹¹⁰, nel quale elenca numerosi esemplari di colonne tortili frammentarie, rinvenute isolate dal

loro contesto architettonico, a volte del tutto erratiche, o inserite in nuove costruzioni, tarde o paleocristiane.

Il Benson prende in esame, innanzi tutto, il tipo della colonna tortile detta composita, che - com'è già stato detto - evade dalla nostra specifica ricerca e che tralasciamo qui di trattare, tanto più che, come il Benson afferma, i vari esemplari giunti a noi sono per la maggior parte difficilmente databili, in quanto non si sa se siano pezzi di reimpiego od opere paleocristiane ¹¹¹. Le difficoltà aumentano, poi, quando il Benson discute delle colonne tortili vere e proprie, poichè ci sono pochi punti di riferimento riguardo al loro uso e si presentano inoltre molti dubbi per la datazione. Comunque, alla fine, l'archeologo americano cerca di creare un criterio, invero, a nostro avviso, poco attendibile, e cioè quello di considerare le "monumental columns probably connected with Roman theatres" ¹¹², cosicchè "le colonne tortili aventi un diametro di 30 centimetri o più sarebbero da ritenere in generale di età romana". Egli stesso, però, asserisce poco dopo che questo criterio non è infallibile: ne è una dimostrazione il fatto che troviamo una colonna tortile del diametro di 50 cm., a sostegno dell'arco absidale di S. Foca, in Siria, chiesa datata al 491-492 d.C. ¹¹³. Conclude, comunque, che l'uso della colonna tortile in Grecia sarebbe attestato dall'età romano-imperiale (ma non specifica la data approssimativa o il secolo) fino al VI sec. d.C., ma forse anche più tardi: il discorso appare qui del tutto generico e di nessuna utilità agli effetti della nostra particolare ricerca.

Solo nel IV sec. d.C., dopo l'editto di Milano di Costantino (313 d.C.), con il quale veniva permesso ai Cristiani di professare pubblicamente la propria fede, la colonna tortile trovò — com'è risaputo — larga diffusione nei monumenti cristiani, come elemento sia decorativo, sia architettonico.

*Dipartimento di Scienze Storico-Archeologiche
e Orientalistiche - Università di Venezia*

* Sono grata al Prof. Gustavo Traversari, che mi ha assegnato questo tema e mi ha seguito con attenzione durante la ricerca, offrendomi preziosi consigli.

¹ La colonna semitortile o composita, nonché la colonna detta "vitinea" o "a tortiglione", sono spesso trattate insieme alla colonna tortile vera e propria, senza peculiari approfondimenti, sia tipologici, sia cronologici e senza peraltro chiarirne l'impiego, l'origine e l'evoluzione nel tempo. Si vedano, a tal proposito, in particolare:

- V. CHAPOT, *La colonne torse et le décor en bélière dans l'art antique*, Paris 1907, *passim*;

- E. BRECCIA, in "Bulletin Soc. Arch. d'Alexandrie", 9, 1907, p. 6s., fig. 1;

- CH. CHIEPZ, in Ch. Daremberg-E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, I, 2, 1908, p. 1350, fig. 1784;

- V. CHAPOT, in F. CABROL-H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, III, 2, Paris 1914, col. 2294 ss., figg. 3150-3153, 3159-3160;

- A. M. WOODWARD, in "B. S. A.", 30, 1928-1930, p. 175 ss., fig. 13, 1;

- R. JAEGER, in "J. d. I.", 44, 1929, p. 275 ss., figg. 1-7, 15-16;

- CH. PICARD, in "R. A.", 1939, p. 79 ss.;

- J. B. WARD PERKINS, in "J. R. S.", 42, 1952, p. 21 ss., tavv. 1-7;

- A. J. B. WACE, in "B. S. A.", 49, 1954, p. 241 s., tav. 40-d;

- G. BECATTI, *La colonna coelide istoriata - Problemi storici iconografici stilistici*, Roma 1960, p. 23 s., tav. 1, a;

- H. PLOMMER, in "The Antiquaries Journal", 49, 1969, p. 127 s.;

- P. DI CATERINA, in "Antiqua", 1976, p. 47 ss., ricca bibl.;

- M. WEGNER, in "Öst. Jahresh.", 51 Beiblatt, 1976-77, col. 49 ss., figg. 1-a / 1-d, ricca bibl.;

- M. GUARDUCCI, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. XXVI della Nuova Serie, vol. LXXVIII della Raccolta, Trieste 1978, p. 19 ss., figg. 2,8-11,32-34.

- R. POLACCO-G. TRAVERSARI, *Sculture romane e avori tardo-antichi e medioevali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1988, p. 50, figg. a pp. 51-52.

² Cfr. CHR. BELGER, in "A.A.", 1895, p. 15 con fig.; ma ora J. BOARDMAN, *Greek Gems and Finger Rings - Early Bronze Age to Late Classical*, London 1970, p. 105, tav. 177.

³ Cfr. A. FÜRTWÄGLER, *Die antiken Gemmen*, III, Leipzig-Berlin 1900, p. 55, tav. III, 27; p. 47, fig. 24; ma si veda anche CHAPOT, *op. cit.*, p. 35 s., figg. 42-43.

⁴ Cfr. J. DURM, in "Öst. Jahresh.", X, 1907, p. 65, fig. 20.

⁵ Cfr., fra le molte opere, soprattutto: S. MAYASSIS, *Architecture, Religion, Symbolisme*, II, Athènes 1964, p. 107 ss., ricca bibl.

⁶ CHR. BELGER, v. nota 2; Th. Wiegand, *Die archaische Poros-Architektur der Akropolis zu Athen*, Cassel-Leipzig 1904, p. 172, fig. 171.

⁷ Cfr. V. CHAPOT, *op. cit.*, p. 42 s.

⁸ Cfr. V. CHAPOT, *op. cit.*, p. 53s., fig. 65; P. DEVAMBEZ, *Grands bronzes du Musée de Stamboul*, Paris 1937, p. 9ss., tav. II; W. GAUER, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, "Ist. Mitt.", Beiheft 2, 1968, p. 77ss., fig. 4, tav. 2, 1-4; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, p. 71, ricca bibl.

⁹ G. BECATTI, *op. cit.*, p. 24.

¹⁰ A. CONZE, *Die attischen Grabreliefs*, Berlin, I, 1893; II, 1900; III, 1906; IV, 1911-1922.

¹¹ E. PFUHL-H. MÖBIUS, *Die Ostgriechischen Grabreliefs*, I, Mainz am Rhein 1979, p. 37, n. 98, tav. 23; p. 81, n. 112, tav. 26; p. 85, n. 137, tav. 31; p. 88, n. 149, tav. 33; p. 91, n. 158, tav. 35; p. 102, n. 224, tav. 44; p. 136s., n. 405, tav. 66; p. 144, n. 431, tav. 71; p. 144s., n. 435, tav. 72; p. 164, n. 539, tav. 83.

¹² M. WEGNER, *art. cit.*, col. 56.

¹³ L. DE LACHENAL, in *Museo Nazionale Romano - Le sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 5 Roma 1983, p. 111.

¹⁴ G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums*, III, 1, Berlin-Leipzig 1936, p. 49ss., tav. 89.

¹⁵ P. MARCONI, *La pittura dei Romani*, Roma 1929, p. 91, fig. 123.

¹⁶ Cfr. L. CURTIUS, *Die Wandmalerei Pompejis*, Leipzig 1929, p. 137, fig. 88; H. G. BEYEN, in "E.A.A.", s. v. "Pompeiani stili", VI, 1965, p. 358, ricca bibl.

¹⁷ Cfr. L. CURTIUS, *op. cit.*, p. 41, fig. 27; W. EHlich, *Bild und Rahmen im Altertum*, Leipzig 1953, p. 267, fig. 130.

¹⁸ Cfr. O. DEUBNER, in "Röm. Mitt.", 54, 1939, p. 22, fig. 3.

¹⁹ Cfr. A. STENICO, in "E.A.A.", I, 1958, p. 608s., ricca bibl.

²⁰ Cfr. H. DRAGENDORFF-C. WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik*, Tübingen 1948, p. 197, n. 221, tav. 14; p. 234, n. 574, tav. 35; H. DRAGENDORFF, *La sigillée*, Woerth 1980, p. 77, tav. II, fig. 44.

²¹ Cfr. in generale H. COMFORT, in "E.A.A.", VII, 1966, p. 727ss., qui ricca bibl., fig. 8.

²² Si veda da ultimo F. LAUBENHEIMER-TH. ODIOT-H. LECLERE in "Mélanges Pierre Lévêque", 2, Paris 1989, p. 306ss., figg. 10-12, qui bibl. precedente. Si vedano altri tipi citati da STEFANO TORTORELLA, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat*, Table Ronde, Rome 1981, p. 61 ss., figg. 19, 25, 28.

²³ W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, figg. 124-127, 130, 132, 133, 137, 173.

²⁴ B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1979, nn. 24, 30, 32.

²⁵ D. E. E. KLEINER, *Roman Imperial Funerary Altars with Portraits*, Roma 1987, nn. 22, 56, 85, 108, 109.

²⁶ FR. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987, nn. 82, 83, 162-164, 168-170, 268-269, 271, 274, 276-277, 299, 438-441, 446-447, 545, 582, 584, 680-681, ricca bibl.

²⁷ Cfr. A. SCHÖBER, *Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien*, Wien 1923, figg. 21, 22, 25, 31-34, 61-62, 94, 98-99, 103, 116-117, 121, 123, 125, 140, 147; K. GESCHWANTLER, *Donaureiter-Reliefs in Österreich*, in "Römisches Österreich", 11/12, 1983/84, p. 107ss., figg. 7, 9, 11-13.

²⁸ E. ESPÉRANDIEU, *Recueil Général du Bas Reliefs de la Gaule Romaine*, IX, n. 6999; XII, nn. 82-89; XIV, n. 8374.

²⁹ Cfr. il ben noto Catalogo di A. GARCIA Y BELLIDO, *Esculturas Romanas de España y Portugal*, Madrid 1949, pp. 287-288, n. 278, tav. 233; M. TARRADEL, *Arte Romano en España*, Barcelona 1969, pp. 44-47, n. 29.

³⁰ Cfr. J. M. C. TOYMBEE, *Art in Roman Britain*, London 1962, pp. 164, 166, nn. 92, 97, figg. 95, 102, bibl.

³¹ Cfr. L. LESCHI, *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1950, p. 33, fig. 30; P. A. FÉVRIER, *Art de l'Algérie Antique*, Paris 1971, tav. LVIII.

³² Cfr., in particolare, per tutte e due le porte: L. BESCHI, in *Verona Romana*, Verona 1960, pp. 394ss., 475ss., figg. 33-38, ricca bibl.; ma si vedano ora anche: G. CAVALIERI MANASSE, in "Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini", Milano 1986, p. 159ss.; B. M. SCARFI, in "Opuscula Instituti Romani Finlandiae", III, 1986, p. 55s.; E. BUCHI, in "Museum Patavinum", V, 1987, p. 13ss.; figg. 1-12; G. CAVALIERI MANASSE, in "Il Veneto nell'età romana", II, Verona 1987, p. 30ss.; F. REBECCHI, in "Kölner Forschungen", 4, 1991, p. 143, fig. 3.

³³ Cfr. L. BESCHI, *art. cit.*, p. 493 ss., fig. 39; ma ora S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, p. 333s., n. 111, fig. 79, qui bibl. completa.

³⁴ G. TOSI, in "Archeologia Veneta", IV 1981, p. 73ss.; EADEM, in "Archeologia Veneta", V 1982, p. 35ss., tav. A. Ma si veda anche: G. CAVALIERI MANASSE, in "Aquileia Nostra", LVII, 1986, col. 521ss., figg. 2-11.

- ³⁵ Cfr. W. H. WADDINGTON-E. BABELON-TH. REINACH, *Recueil Général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, I, 3, Paris 1910, p. 418, n. 152, tav. LXX, 18.
- ³⁶ Cfr. B. V. HEAD, *Catalogue of the Greek Coins of Lydia*, London 1901, p. 199, n. 72, tav. XXII, 9.
- ³⁷ Cfr. J. BABELON, *Inventaire de la Collection Waddington*, Paris 1898, p. 303, n. 5160, tav. XIV, 17.
- ³⁸ Cfr. W. WROTH, *Catalogue of Greek Coins of Galatia, Cappadocia and Syria*, London 1899, p. 257, n. 78, tav. XXX, 8.
- ³⁹ Cfr. W. WROTH, *op. cit.*, p. 258, n. 81, tav. XXX, 9.
- ⁴⁰ Cfr. V. CHAPOT, *op. cit.*, p. 118, fig. 140.
- ⁴¹ Cfr. B. V. HEAD, *op. cit.*, p. 219, n. 39; tav. XXIII, 7; K. KRAFT, *Das System der Kaiserzeitlichen Münzprägung in Kleinasien*, Berlin 1972, p. 36, Karte 5, p. 142, tav. 33, fig. 42-a.
- ⁴² Cfr. W. H. WADDINGTON-E. BABELON-TH. REINACH, *op. cit.*, I, 1, Paris 1904, p. 163, n. 19, tav. XXII, fig. 12.
- ⁴³ Cfr. G. FR. HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Lycia, Pamphylia and Pisidia*, London 1897, p. 106, n. 94, tav. XXII, 11.
- ⁴⁴ Cfr. H. VON AULOCK, *Die Münzprägung des Gordian III und der Tranquillina in Lykien*, Tübingen 1974, p. 68, n. 156, tav. 9.
- ⁴⁵ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 36, 142, n. 44-b, tav. 34.
- ⁴⁶ Cfr. G. F. HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Arabia, Mesopotamia and Persia*, London 1922, p. 122s., nn. 17-24, 27-32, tav. XVII, figg. 11, 14.
- ⁴⁷ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 32s., 131, n. 109, tav. 22.
- ⁴⁸ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 33, Karte 4B, 133, n. 127-a, tav. 24.
- ⁴⁹ Cfr. B. V. HEAD, *Catalogue of Greek Coins of Phrygia*, London 1906, p. 126, nn. 45, 47, tav. XV, 6-7.
- ⁵⁰ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 34, 135, n. 146, tav. 26.
- ⁵¹ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 33s. 136, n. 152-b, tav. 27.
- ⁵² Cfr. M. J. PRICE-B. L. TRELL, *Coins and their cities-Architecture on the ancient coins of Greece, Rome and Palestine*, London 1977, p. 135, fig. 239.
- ⁵³ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 34, 138, nn. 169-b, 170, tav. 28.
- ⁵⁴ Cfr. K. KRAFT, *op. cit.*, pp. 25, Karte 7, 118, n. 60-a, tav. 8.
- ⁵⁵ Cfr. B. V. HEAD-P. GARDNER, *Catalogue of Greek Coins. The Tauric Chersonese, ...Thrace, &c.*, London 1877, p. 117, nn. 11-12, p. 121, nn. 41-42; V. CHAPOT, *op. cit.*, p. 120, figg. 144-145.
- ⁵⁶ P. GARDNER, *Catalogue of Greek Coins. Thessaly to Aetolia*, London 1885, p. 63, n. 89, tav. XIII, 8.
- ⁵⁷ B. PICK, *Die antiken Münzen von Dacien und Moesien*, 1 Halbbd., Berlin 1898, p. 514, n. 2085, tav. XX, fig. 22.
- ⁵⁸ Cfr. T. HACKENS in "L'Antiquité Classique", 41, 1972, p. 245ss., bibliografia completa precedente sull'argomento, esposta molto criticamente.
- ⁵⁹ In "The American Numismatic Society-Museum Notes", 19, 1974, p. 36.
- ⁶⁰ Cfr., ad es., L. LACROIX, *Les Reproductions de statues sur les monnaies grecques - La statuaire archaïque et classique*, Paris 1949, *passim*.
- ⁶¹ H. WINNEFELD-D. KRENCKER, in TH. WIEGAND, *Baalbek*, I, Berlin-Leipzig 1921, p. 27ss., figg. 11-12; R. NAUMANN, *Der Quellbezirk von Nîmes*, Berlin-Leipzig 1937, p. 48, fig. 33; M. WEGNER, *art. cit.*, col. 56.
- ⁶² Cfr. "E. A. A.", I, 1958, p. 455, Red.; H. KLENGEL, *Syria Antiqua*, Leipzig 1971, p. 75, con fig.; J. Balty, *Guide d'Apamee*, Bruxelles 1981, p. 64 ss.; figg. 60-61; IDEM, in "J. R. S.", 78, 1988, p. 92ss., tav. XI, 1.
- ⁶³ "E. A. A.", Suppl. 1970, p. 11s; fig. 8; qui ricca bibliografia.
- ⁶⁴ G. MORETTI, in "Ann. Sc. Arch. Atene", III, 1916-1920, p. 135ss., figg. 64-69; ma ora G. E. BEAN, *Turkey's Southern Shore*, London 1968, p. 113, tav. 53; IDEM, *Kleinasien*, 2, Vierte Auflage, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1968, p. 104s., tav. 21.
- ⁶⁵ G. MORETTI, *art. cit.*, p. 138s..
- ⁶⁶ Cfr. V. CHAPOT, *op. cit.*, p. 124, fig. 155, ricostruzione di G. NIEMANN; D. DE BERNARDI FERRERO, *Teatri classici in Asia Minore*, 2, Roma 1969, pp. 25, 33, qui bibl. prec..
- ⁶⁷ Cfr. in particolare D. DE BERNARDI FERRERO, *op. cit.*, I, Roma 1966, pp. 57ss., 64, fig. 108; H. STIERLIN, *Kleinasiatisches Griechenland*, Fribourg 1986, p. 101; fig. 67; Hierapolis di Frigia - 1957/1987 - Mostra, Torino 1987, pp. 39, 44, 46 con figg., 139s., ricca bibl.. Per la datazione cfr. T. RITTI, *Hierapolis*, I, Roma 1985, p. 108ss.; F. D'ANDRIA, *Hierapolis*, II, Roma 1985, p. XXVI; D. DE BERNARDI FERRERO, in *Arslantepe Hierapolis Iasos Kyme-Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, p. 149 s., fig. a p. 155.
- ⁶⁸ Cfr. G. M. A. HANFMANN-D. G. MITTEN, in "E. A. A.", VII, 1966, p. 47, bibl.; F. K. YEGÜL, *The Bath-Gymnasium Complex at Sardis*, Sardis R3, Massachusetts-London 1986, p. 134ss., bibl., figg. 92, 166; M. BOLGİL, *Ibid.*, p. 152ss.
- ⁶⁹ Cfr. FR. CUMONT, *Fouilles de Doura-Europos 1922-1923*, Paris 1926, p. 84, tav. XLV; C. HOPKINS, in "A. J. A.", 54, 1941, p. 18ss. fig. 3; M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, p. 325; A. FROVA, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Milano 1961, p. 824.
- ⁷⁰ Cfr. A. PERKINS, *The Art of Dura-Europos*, Oxford 1973, p. 42, fig. 11.
- ⁷¹ Cfr. a tal proposito, in particolare: H. WIEGARTZ, *Kleinasiatische Säulensarkophag*, Berlin 1965, pp. 11ss., 143ss., ricca bibl. e catalogo dei vari tipi, tavv. 1-47; G. FERRARI, *Il commercio dei sarcofagi asiatici*, Roma 1966, pp. 9ss., 25ss., catalogo per officine, tavv. 1-27; L. PADUANO FAEDO, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 12.2, Berlin 1981, p. 97ss.; M. WAELKENS, *Dokimeion*, Berlin 1982, p. 68ss., ricco elenco dei vari tipi in ordine cronologico, con bibl. precedente; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophag*, München 1982, p. 76ss., ricca bibl., p. 503ss., figg. 98-99, 105, 234, 253-254, 258, 266, 350, 487-493, 555.
- ⁷² Cfr. nota precedente.
- ⁷³ H. WIEGARTZ, *op. cit.*, pp. 33ss., 45ss., 147, tav. 29-a; G. FERRARI, *op. cit.*, p. 35s, tav. 3, fig. 6; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 71, n. 2; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, pp. 503, 506, fig. 487.
- ⁷⁴ H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 163s., London B, qui ricca bibl. precedente; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 71, n. 1, bibl. aggiornata.
- ⁷⁵ Cfr. L. GUERRINI, *Palazzo Mattei di Giove-Le Antichità*, Roma 1982, p. 204s., n. 53, tav. LIX; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 73, n. 12, qui bibl.
- ⁷⁶ C. R. MOREY, in "Sardis", V, 1, p. 34s., figg. 39-41; H. WIEGARTZ, *op. cit.*, pp. 26ss., 32ss., 73ss., 164 s., qui ricca bibl.; G. FERRARI, *op. cit.*, p. 34; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 111, n. 6, tav. 23, fig. 1, ricca bibl. precedente; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, pp. 289, 503, nota 57, 505s., bibl..
- ⁷⁷ A. FROVA, *op. cit.*, p. 295.
- ⁷⁸ H. WIEGARTZ, *op. cit.*, pp. 14s., note 13 e 15, 129ss., 147, tav. 29-b; G. FERRARI, *op. cit.*, p. 46s., tav. 10, fig. 1; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 82, n. 80; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 503, fig. 488.
- ⁷⁹ Cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, in particolare p. 151s., ricca bibl., tav. 1, ricostruzione grafica, tavv. 2-4; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 86, n. 107, tav. 27, fig. 2, bibl..
- ⁸⁰ Cfr. M. WEGNER, *Die Musensarkophag*, Berlin 1966, p. 10, n. 8, tavv. 83-b, 85-a-b, bibl.; ma anche H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 149, ricca bibl.
- ⁸¹ Cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 153, tav. 33-a; ma anche M. WEGNER, *op. cit.*, p. 14, n. 20; G. FERRARI, *op. cit.*, p. 56, tav. 16, figg. 3-4; M. WAELKENS, *op. cit.*, p. 89, n. 128.

⁸² Cfr. Y. BOYSAL, in "Türk Arkeoloji Dergisi", VIII, 1958, p. 77ss., tavv. XLVI-XLVIII, figg. 1-7; H. WIEGARTZ, *op. cit.*, in particolare p. 163, bibl., G. FERRARI, *op. cit.*, p. 63s., tav. 21, figg. 1-2; M. WÄLKENS, *op. cit.*, p. 93, n. 156, ricca bibl.

⁸³ G. FERRARI, *op. cit.*, p. 64.

⁸⁴ Cfr. G. MENDEL, *Musée Impérial Ottoman-Catalogue des Sculptures grecques, romaines et byzantines*, I, Constantinople 1912, p. 228ss., con quattro figure; M. SCHEDE, *Meisterwerke der türkischen Museen zu Konstantinopel*, I, Berlin-Leipzig 1928, p. 19s., tavv. 38-41; ma ora cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 156s., tav. 34-a; M. WÄLKENS, *op. cit.*, p. 93, n. 157, tav. 28, 4; 29, 2, ricca bibl.

⁸⁵ G. FERRARI, *op. cit.*, p. 65, tav. 17, fig. 1.

⁸⁶ Cfr. in particolare, G. FERRARI, *op. cit.*, pp. 80, 87ss., 94 ss.; ma ora anche M. WÄLKENS, *op. cit.*, p. 105ss., bibl.; F. D'ANDRIA, in "Hierapolis", II, Roma 1985, p. 195.

⁸⁷ Per tutta la questione trattata nel tempo, si vedano in particolare: H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 18ss.; G. FERRARI, *op. cit.*, p. 80; M. WEGNER, *op. cit.*, p. 50ss., n. 128, bibl.; ma da ultimo: G. KOCH, in "A.A.", 1979, p. 228ss.; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, pp. 76ss., bibl., 201s., 476 ss.; M. E. MICHELI, in *Museo Nazionale Romano - Le Sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 8, Roma 1985, p. 55ss., n. II, 2, ricca bibl.

⁸⁸ Cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, pp. 16, 18, nota 18, il quale cita 6 esemplari.

⁸⁹ Cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, p. 168, bibl. precedente; G. FERRARI, p. 38, Roma-II; B. ANDREAE, in W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom*⁴, II, Tübingen 1966, p. 720s., n. 1960, ricca bibl.; M. WÄLKENS, *op. cit.*, p. 72, n. 6.

⁹⁰ Cfr. a tal proposito G. FERRARI, *op. cit.*, p. 80. Seguendo la catalogazione del WEGNER (*Die Musensarkophage*, *cit.*), impostata in ordine cronologico, possiamo enumerare i seguenti sarcofagi con la raffigurazione di Muse:

Kat. 44 (British Museum - Londra). Trovato a Roma presso il Mausoleo di Augusto. Datazione: verso la fine del II sec. d.C. (tav. 15).

Kat. 174 (Palazzo Senatorio, Roma). Un tempo a S. Maria d'Aracoeli. Datazione: verso la fine del II sec. d.C. (tavv. 20-a e 20-b).

Kat. 178 (Collezione E. Schneider-Roma). Trovato a Roma. Datazione: primo quarto del III sec. d.C. (tav. 90-b).

Kat. 206 (Villa Borghese a Roma - Sala del Canova). Datazione: primo quarto del III sec. d.C. (tavv. 17-18).

Kat. 134 (Museo Vaticano-Cortile del Belvedere). Datazione: Terzo quarto del III sec. d.C. (tav. 56).

Kat. 76 (Musée du Louvre, Parigi). Proveniente dalla Collezione Borghese di Roma. Datazione: primo quarto del III sec. d.C. (tavv. 19, 91-a).

Kat. 17 (Un tempo nel Kaiser-Friedrich-Museum di Berlino). Dal commercio archeologico romano. Datazione: ultimo quarto del III sec. d.C. (tav. 90-a).

Kat. 42 (British Museum - Londra). Da Villa Montalto, in Roma. Datazione: verso la fine del III sec. d.C. (tav. 101-a).

Kat. 78 (Camposanto - Pisa). Un tempo nella Casa Roncioni di Pisa. Datazione: fine del III - inizio del IV sec. d.C. (tavv. 95-98, 100-b).

Kat. 110 (Catacomba di Priscilla - Roma). Datazione: inizio del IV sec. d.C. (tavv. 93-94, 101-b).

Kat. 128 (Museo Nazionale Romano - Roma). Un tempo a Villa Mattei in Roma, ma ancora prima a S. Paolo fuori le Mura, pure a Roma.

⁹¹ L. REEKMANS, in "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", XXXI, 1958, p. 46ss..

⁹² L. REEKMANS, *art. cit.*, p. 46s., fig. 16; ARIAS-CRISTIANI-GABBA, *Camposanto Monumentale di Pisa - Le Antichità*, Pisa 1977, p. 109s., n. A-17 int., tav. LI, fig. 105, bibl. precedente; P. KRANZ, *Jahreszeiten-Sarkophage*, Berlin 1984, p. 187, Kat. 11, ricca bibl., tav. 5, fig. 2, tav. 11, 1-5, tav. 85, fig. 4.

⁹³ L. REEKMANS, *art. cit.*, p. 46s., nota 4, bibl.; P. KRANZ, *op. cit.*, p. 187, Kat. 12, tav. 5, fig. 3, tavv. 12, 14, fig. 1, bibl. completa.

⁹⁴ Del tipo a cinque scomparti si può ricordare, ad esempio:

- *un sarcofago nel Camposanto di Pisa*. Proviene dall'Abbazia di San Zeno. È privo del coperchio. Al centro della facciata anteriore è riprodotta la scena della "dextrarum iunctio". Nell'arcata a sinistra di chi guarda è inserita una maestosa figura femminile; nell'arcata a destra è posta una figura maschile barbata, con ampia toga. Ai lati esterni, entro gli altri due compartimenti ad arcate, risaltano i due Dioscuri con il cavallo alle loro spalle. È stato datato nel decennio 270-280 d.C. Cfr. ARIAS-CRISTIANI-GABBA, *op. cit.*, p. 142ss., n. C-14 est., tav. LXXXII, figg. 172-174, ricca bibl.

Con la fronte divisa in quattro arcate, e quindi caratterizzata da cinque colonnette tortili, si possono citare, ad esempio:

- *il sarcofago nel Parco Archeologico di Tipasa (Algeria)*, della prima metà del III sec. d.C. Cfr. S. GSELL, in "Mélanges d'Arch. et d'Hist. Ancienne", XVI, 1894, p. 431ss., tav. VI; L. REEKMANS, *art. cit.*, p. 47, fig. 22; A. M. McCANN, *Roman Sarcophagi in the Metropolitan Museum of Art*, New York 1978, pp. 126, fig. 160, 129, bibl.; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 77, nota 14, p. 104, nota 72, p. 268.

- *un sarcofago nel Museo d'Arte Cristiana ad Arles (Francia)*. Si tratta, forse, di un sarcofago pagano del III sec. d.C., modificato nei lati brevi con scene cristiane, nel IV sec. d.C. Cfr. É. ESPÉRANDIEU, *Recueil Général des Bas-reliefs, Statues et Bustes de la Gaule Romaine*, I, 1907, p. 137s., n. 169; L. REEKMANS, *art. cit.*, p. 55ss., fig. 22; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, pp. 104, nota 72; 106, nota 98; 296.

Dei sarcofagi con la fronte a tre arcate e la raffigurazione dei Dioscuri ai lati, si possono addurre, ad esempio:

- *un frammento di sarcofago al Palazzo Mattei di Giove a Roma* (211-217 d.C.-epoca di Caracalla) L. GUERRINI, *op. cit.*, p. 257s., n. 101, tav. LXXV.

- *la facciata anteriore di un sarcofago nel Museo Nazionale Romano (Roma)* datata intorno al 250 d.C. Cfr. G. RODENWALDT, in "Röm. Mitt.", 38-39, 1923-24, p. 18s., fig. 9; B. ANDREAE, in W. HELBIG, *op. cit.*, III, Tübingen 1969, p. 51s. n. 2150, ricca bibl.; ma cfr. ora L. MUSSO, in *Museo Nazionale Romano, Le Sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 8, Roma 1985, p. 312ss. VI, 18, bibl. aggiornata.

⁹⁵ Cfr. in particolare: L. REEKMANS, *op. cit.*, p. 49s., bibl.; ma ora L. PADUANO-FAEDO, *op. cit.*, p. 94ss., ricca bibl.; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 73ss., bibl.

Ed ecco alcuni esemplari, fra i più significativi:

- *un sarcofago al Camposanto di Pisa*. Al centro della facciata spicca un'edicola a timpano, che raccoglie una coppia di sposi nell'atto della "dextrarum iunctio". Alle estremità esterne delle zone strigliate si ergono due colonnette tortili. È stato datato verso il 250-260 d.C. Cfr. ARIAS-CRISTIANI-GABBA, *op. cit.* p. 110s., A-19 int., tav. LIII, fig. 107.

- *un sarcofago nella chiesa di S. Maria della Catena a Palermo*.

Di provenienza ignota. Nel centro della facciata anteriore spicca un cartiglio, in cui doveva essere incisa l'antica iscrizione latina; quella che ora si legge è moderna, forse del '500. Ai lati dell'iscrizione, come ai lati delle parti strigliate, si ergono due piccole colonne tortili con capitello corinzio e alto basamento. È stato datato al III sec. d.C. Cfr. V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo 1957, p. 137, n. 64, tav. LXXIX, fig. 143.

- un sarcofago nella cripta della Cattedrale di Palermo. È di provenienza ignota. Al centro è riprodotta un'edicola identica a quella del sarcofago precedente, di Pisa, ma nel centro non aggetta la scena della "dextrarum iunctio", bensì è incisa un'iscrizione dedicatoria. Ai lati esterni delle pareti strigilate, chiudono la fronte due colonnette tortili con capitello corinzio schematizzato e alto basamento. È stato datato al IV sec. d.C. V. TUSA, *op. cit.*, p. 110s., n. 47, tav. LXIV, fig. 114.

Si possono aggiungere qui, per affinità tipologiche, altri tre sarcofagi del III sec. d.C., nel Camposanto di Pisa. Presentano un'edicola centrale con immagini di defunti, edicola con la parte superiore ad arco o a pseudo-frontone, sostenuta da colonnine tortili con capitello composito ed alto basamento. Ai lati delle zone strigilate, chiudono la fronte figure maschili o femminili. Cfr. ARIAS-CRISTIANI, GABBA, *op. cit.*, p. 113s., n. B-1 est., tav. LVI, figg. 114-115 - databile entro il 220-250 d.C.; p. 119, n. B-1 int., tav. LXI, figg. 126-127, databile nella tarda età severiana, circa 220-230 d.C.; p. 133ss., C 8 est., tav. LXXIV, figg. 155-159, datato nella seconda metà del III sec. d.C..

⁹⁶ Si possono qui portare, come esempio:

- la fronte di un sarcofago, murata ai piedi dell'altare di una cappella laterale della chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, a Roma. Le piccole colonne tortili presentano il capitello tuscanico. Nell'edicola centrale le maschere e gli attributi dionisiaci vogliono sintetizzare - come afferma il TURCAN, *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques*, Paris 1966, p. 610. - le gioie della vita orgiastica, offerte al trapassato. Negli scomparti laterali, delimitati da piccole colonne tortili, sono raffigurate le Stagioni, sotto le sembianze di Eroti alati. Il pezzo è stato datato intorno al 160 d.C. Cfr. R. TURCAN, *op. cit.*, *ibid.*; ma ora G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 77, nota 12, pp. 220s., 263, fig. 253, bibl.; P. KRANZ, *op. cit.*, p. 189, n. 19, tav. 4, fig. 1, tav. 6, figg. 1-2, tav. 84, fig. 6; qui ricca bibl. precedente.

- un sarcofago alla Rehalp-Friedhof di Zurigo. Si trova nell'area della tomba della famiglia Coninx dal 1957; un tempo, però, faceva parte della Collezione Trau di Vienna e prima ancora era conservato nella Villa Pacca a Roma. Nell'edicola centrale è raffigurata la defunta sotto le sembianze di Afrodite seminuda, ma la testa è un ritratto. I capitelli delle colonnine tortili sembrano composti. Negli scomparti laterali sono raffigurate le quattro Stagioni, sotto le sembianze di Eroti alati. Databile al 170 d.C. Cfr. *Antikensammlung Nachlass Franz Trau-Auktionen-katalog* - Wien, Galerie Fischer, Luzern (16-11-1954), n. 412, tav. 1, a cura di R. SUNKOWSKY; ma ora G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 77, nota 12, p. 265; P. KRANZ, *op. cit.*, p. 191, n. 26, tav. 4, fig. 2, tav. 6, fig. 3, tav. 7, qui ricca bibl. precedente.

- la fronte di un sarcofago nel Museo del Palazzo dei Conservatori in Roma. Nell'edicola centrale, incorniciata dall'epistilio frontonale e da due piccole colonne tortili con capitello corinzio, risaltano i battenti della porta funeraria, decorati con quattro Eroti alati e maschere leonine. Nelle due arcate, una per ciascun lato dell'edicola, pure sorrette da colonnine tortili, sono raffigurate le Stagioni, sotto le sembianze di giovani, con i caratteristici simboli e attributi. Il frammento è databile fra il 240 e il 250 d.C. Cfr. H. STUART JONES, *A Catalogue of the ancient Sculptures - Rome - The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926, p. 49ss., n. 4, tav. 17; ma ora G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 78, nota 19, p. 221, nota 46, fig. 258, bibl.; P. KRANZ, *op. cit.*, p. 78, n. 16, tav. 15, fig. 1, tavv. 16-17 qui bibl. completa.

- la fronte di un sarcofago al Museo del Bardo, a Tunisi.

È divisa in quattro arcate absidate, sostenute da colonnine tortili con alta base e capitello corinzio, che si dispongono a due a due ai lati di un'edicola centrale, in cui sono raffigurate le tre Grazie, mentre negli scomparti laterali sono effigiate le Stagioni, identificabili in quattro giovani con i caratteristici attributi stagionali. L'opera è stata datata ultimamente tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. Cfr. P. GAUCKLER,

Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. I, Paris 1908, p. 66, n. 1115, tav. 46, fig. 1; ma ora M. YACOB, *Musée du Bardo*, Tunis 1970, p. 91, fig. 103; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 148, nota 6, p. 222, fig. 254, bibl.; P. KRANZ, *op. cit.*, p. 287, n. 586, tav. 126, fig. 1, tav. 127, qui bibl. completa.

⁹⁷ Cfr. H. WIEGARTZ, *op. cit.*, pp. 13s., 22ss., 218s.; B. ANDREAE, *L'Art de l'ancienne Rome*, Paris 1973, pp. 224, 227; G. A. MANSUELLI, *Roma e il mondo romano*, II, Torino 1981, p. 57; G. KOCH-H. SICHTERMANN, *op. cit.*, p. 503, fig. 17.

⁹⁸ L. PADUANO FAEDO, *op. cit.*, p. 105s.

⁹⁹ R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma - L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1969, p. 274; ma anche IDEM, *Roma - La fine dell'arte antica*, Milano 1970, p. 42.

¹⁰⁰ G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 200.

¹⁰¹ Cfr. G. CAPUTO, *Il teatro di Sabratha*, Roma 1959, pp. 20, 23, 26s, tavv. 30, 61.

¹⁰² Cfr. da ultimo G. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 166.

¹⁰³ Cfr. R. THOUVENOT, in "Publications du Service des Antiquités du Maroc", 7, 1945, pp. 132ss., 140s., tavv. VI-VII; IDEM, *Volubilis*, Paris 1949, p. 52s., tav. V, 1.

¹⁰⁴ V. nota 103.

¹⁰⁵ Cfr. *Villes d'Or - Villes - Musées d'Algérie*, Alger 1951, p. 16 con fig. delle rovine del Forum; CHR. COURTOIS, *Timgad - Antique Thamugadi*, Alger 1951, p. 25ss., figure: a p. 27, Biblioteca, a p. 28 Forum. La Biblioteca di Timgad, l'antica Thamugadi, fu costruita in un periodo di tempo che si suppone vada dal 150 al 225 d.C., a spese di M. Iulius Quintianus Flavius Rogatianus, come attesta un'iscrizione trovata "in situ", ma non ancora datata con certezza. Cfr. in particolare H. F. PFEIFFER, in "Memoirs of the American Academy in Rome", IX, 1931, p. 158ss., tavv. 18, 19, fig. 2, che alla fine propone una datazione non più tarda del 250 d.C.; ma si veda anche A. FROVA, *op. cit.*, p. 658, fig. 574.

¹⁰⁶ J. L. BENSON, in "A. J. A.", 60, 1956, p. 385ss., tavv. 126-127.

¹⁰⁷ Ma cfr. ora anche H. WYLDE SWINY, *An archaeological Guide to the ancient Kourion area and the Akrotiri Peninsula*, Nicosia 1982, p. 128s., figg. 98-101. Anche le colonne tortili trovate nel teatro di Ferento sono da attribuire presumibilmente all'epoca del rifacimento della scena in età severiana, piuttosto che al periodo augusteo o a poco dopo (cfr. P. PENSABENE, *Il teatro di Ferento*, Roma 1989, pp. 21s. 125, 130, fig. 31). D'altra parte, nessun elemento particolare sembra giustificare con sicurezza la proposta di una datazione augustea, mentre il confronto scenico-coloristico con altre frontescene teatrali di età severiana, come ad esempio quelle di Sabratha e di Hierapolis, offre una maggiore attendibilità ad una ipotesi di datazione severiana.

¹⁰⁸ Cfr. J. A. R. MUNRO, in "J.H.S.", 12, 1891, p. 115; ma anche J. L. BENSON, *art. cit.*, p. 387, tav. 127, figg. 11-12, bibl.

¹⁰⁹ R. STILLWELL, *Antioch on the Orontes*, III, Princeton 1941, p. 164, nn. 157-158-159, tav. 39.

¹¹⁰ J. L. BENSON, in "Hesperia", 28, 1959, p. 253 ss., tavv. 45-53.

¹¹¹ Cfr. J. L. BENSON, ultimo *art. cit.*, p. 225s.; qui si citano alcuni esempi in merito.

¹¹² J. L. BENSON, ultimo *art. cit.*, p. 260.

¹¹³ Si veda J. L. BENSON, ultimo *art. cit.*, p. 260s., tav. 53-F.



Fig. 1



Fig. 2

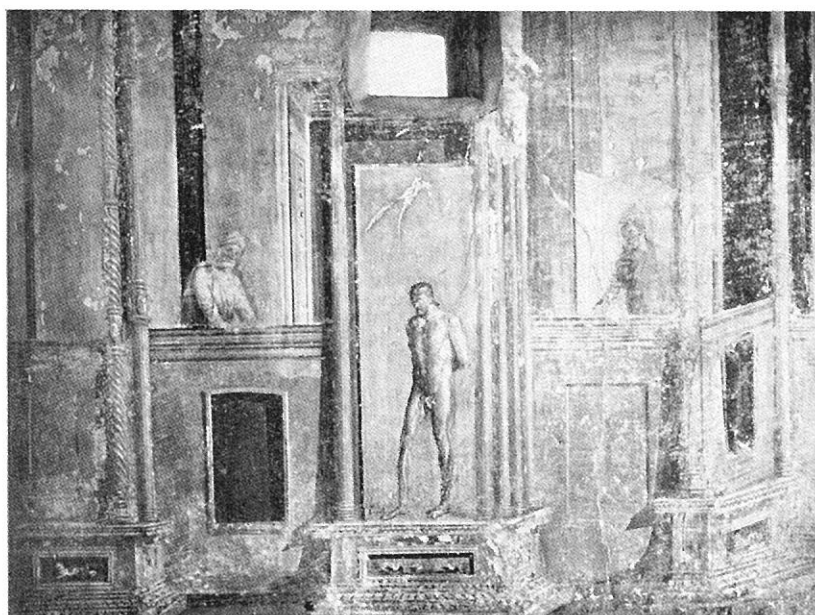


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

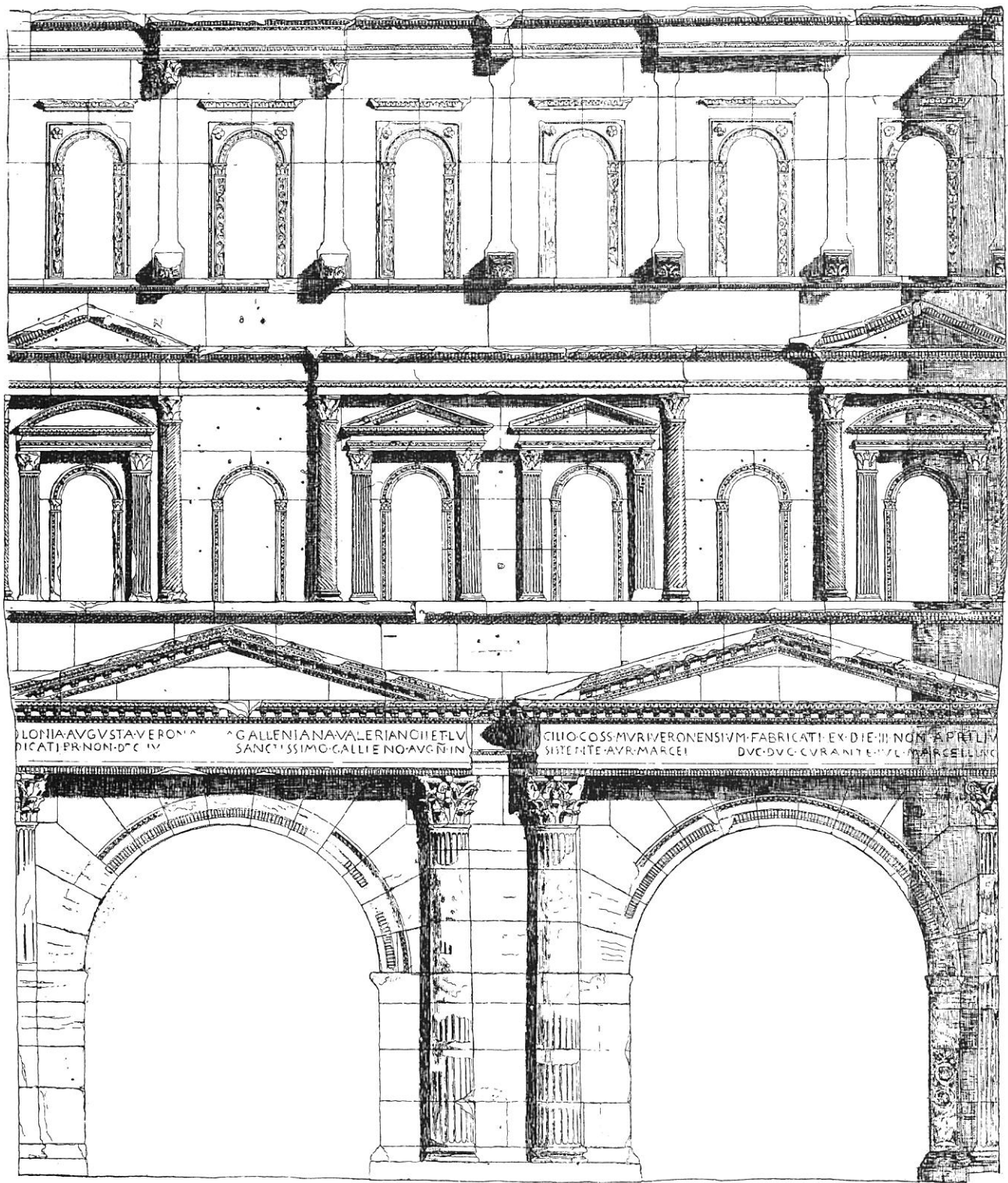


Fig. 7

H. Kähler: ricostruzione grafica.

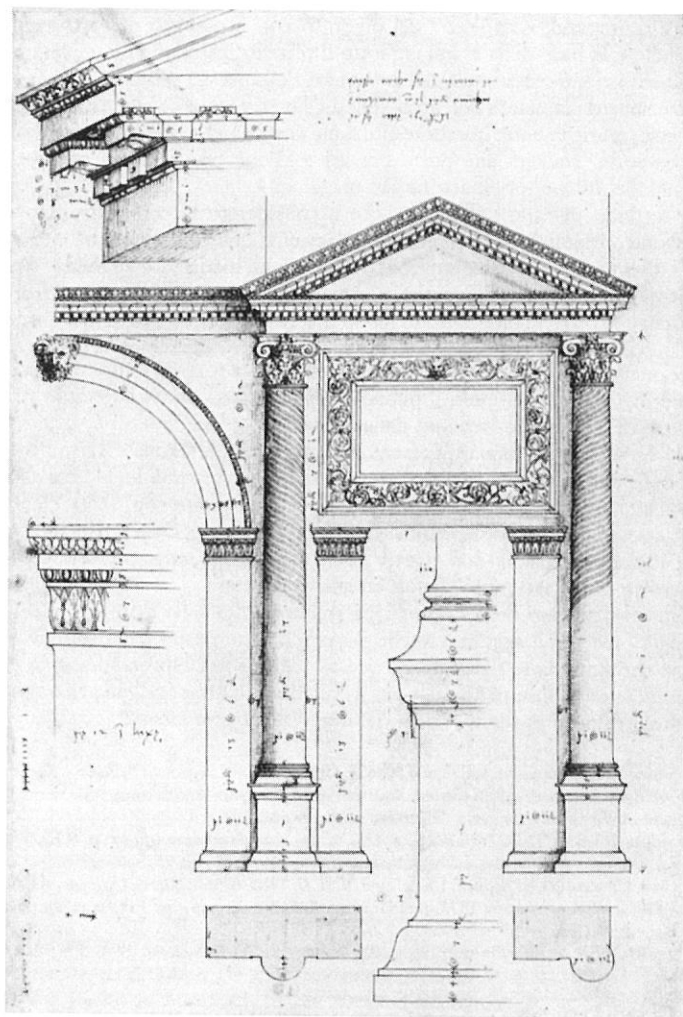


Fig. 8

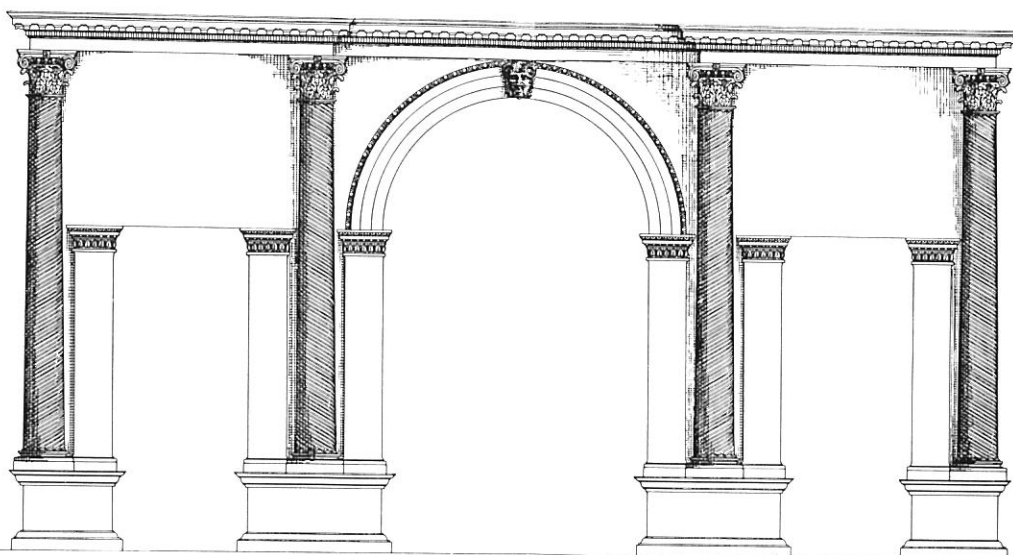


Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

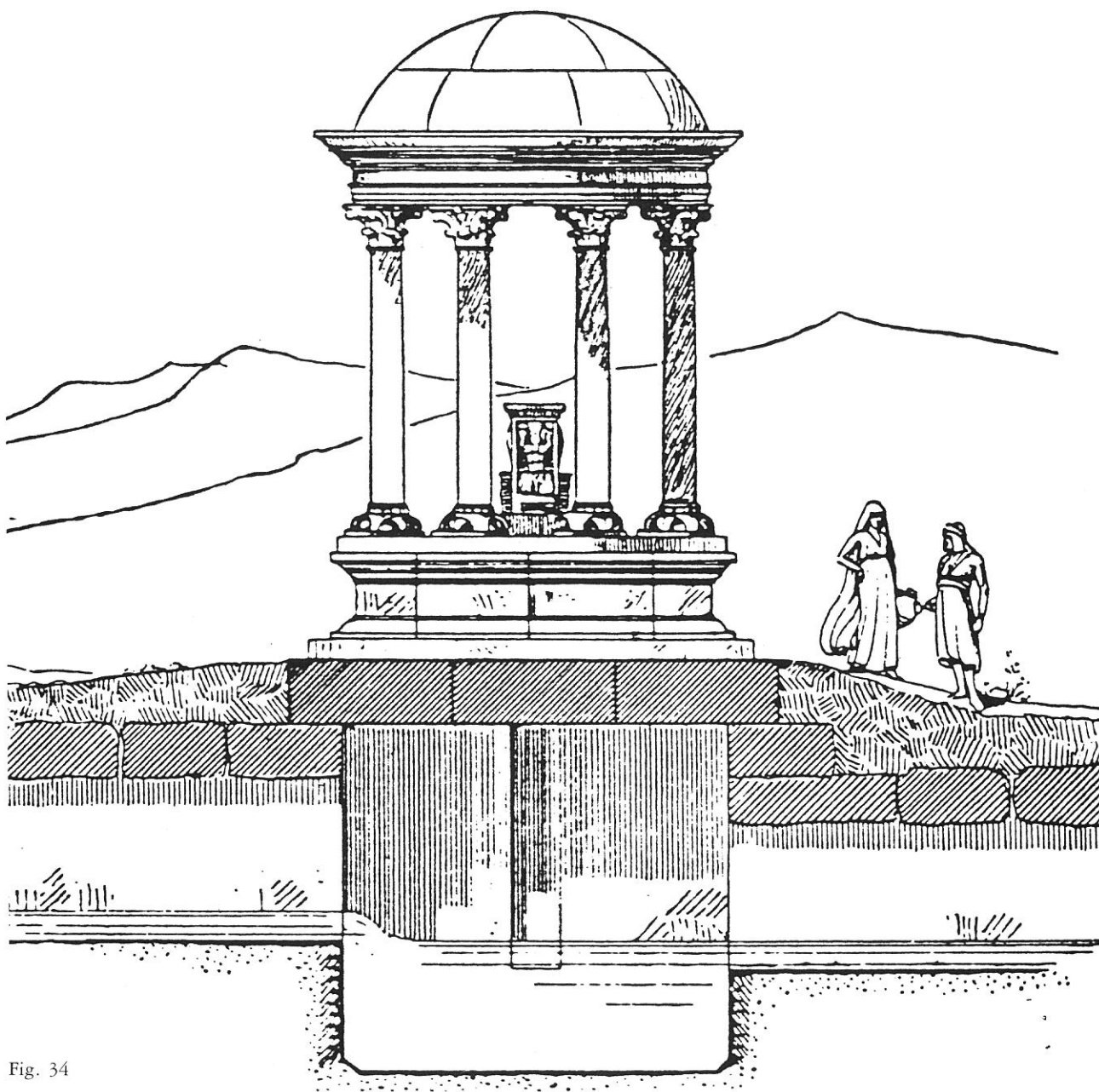


Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36

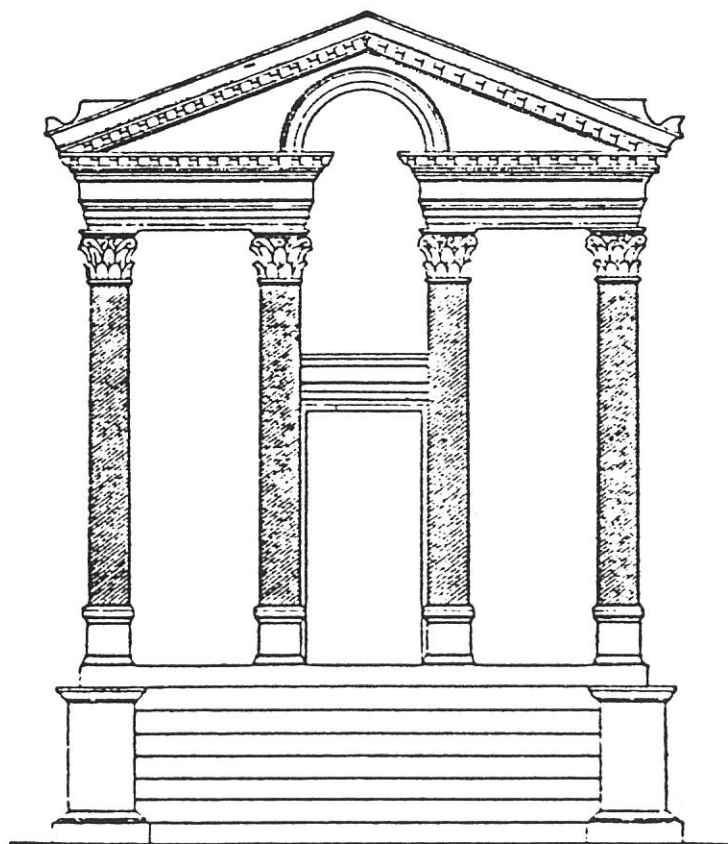


Fig. 37

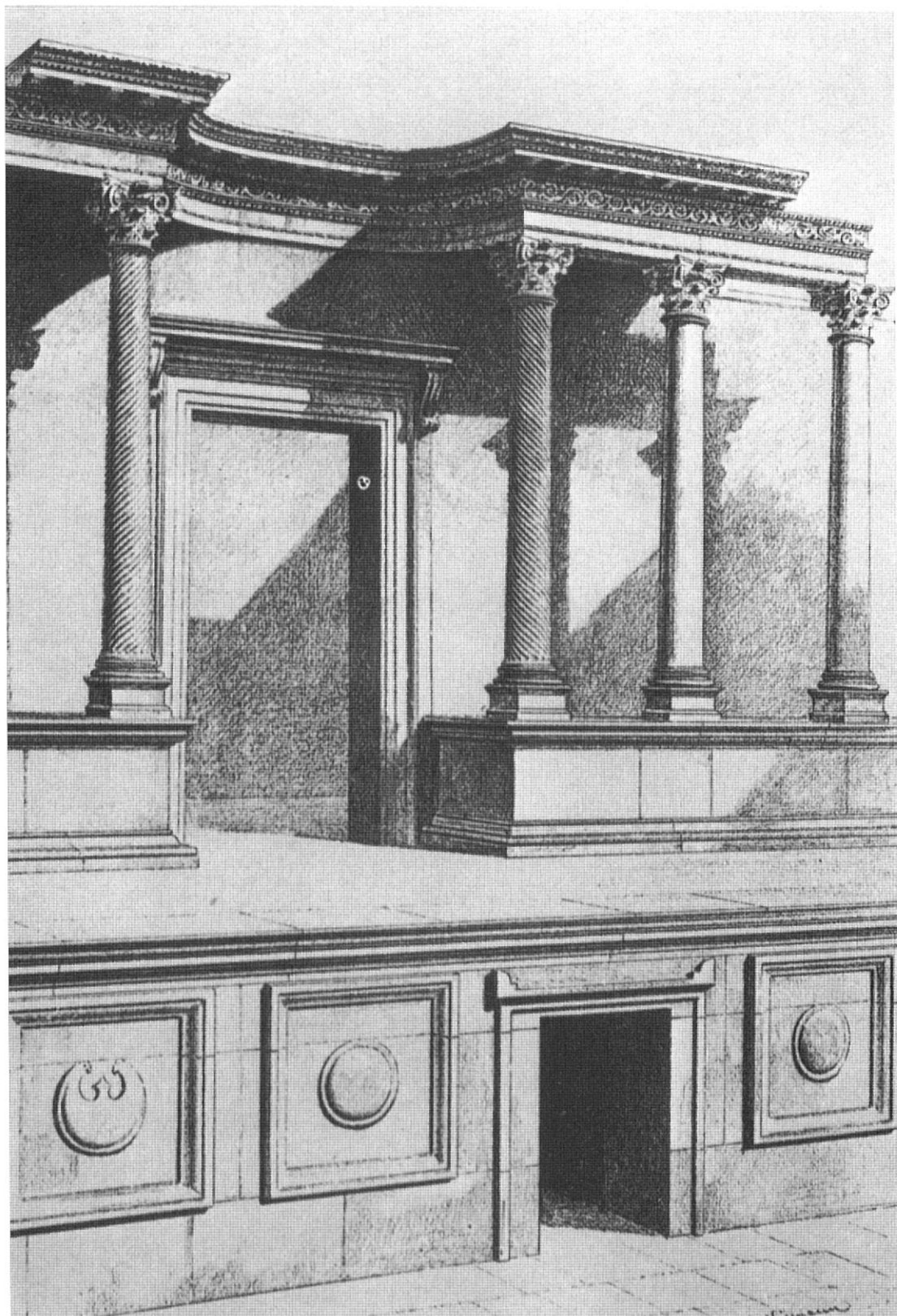


Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41

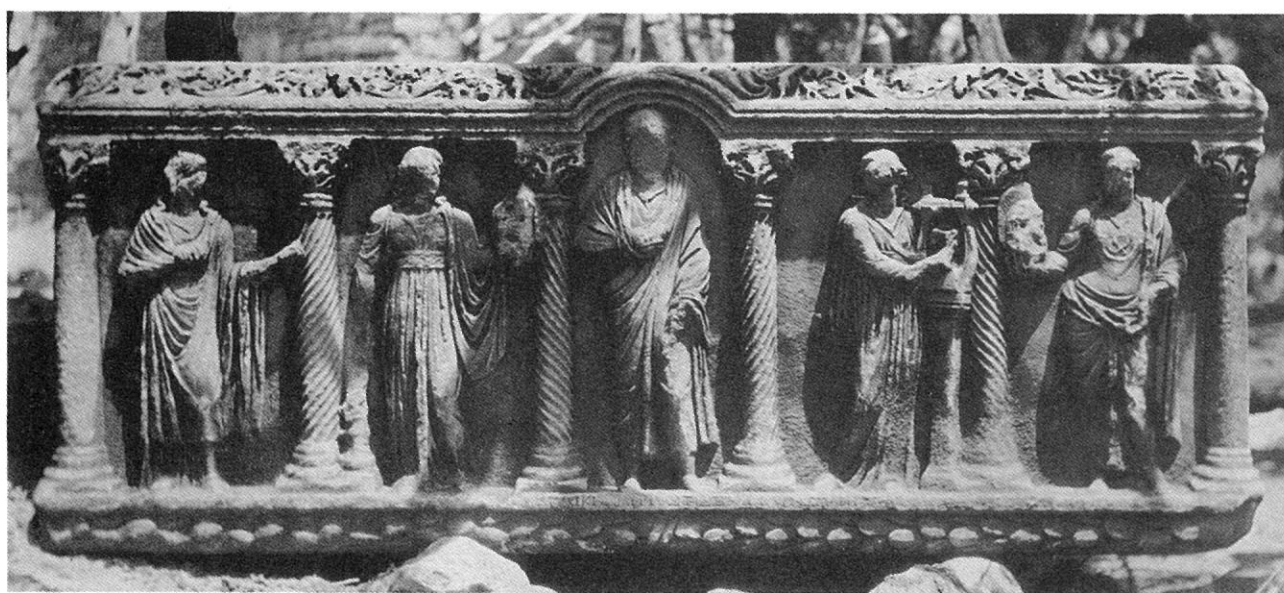


Fig. 42

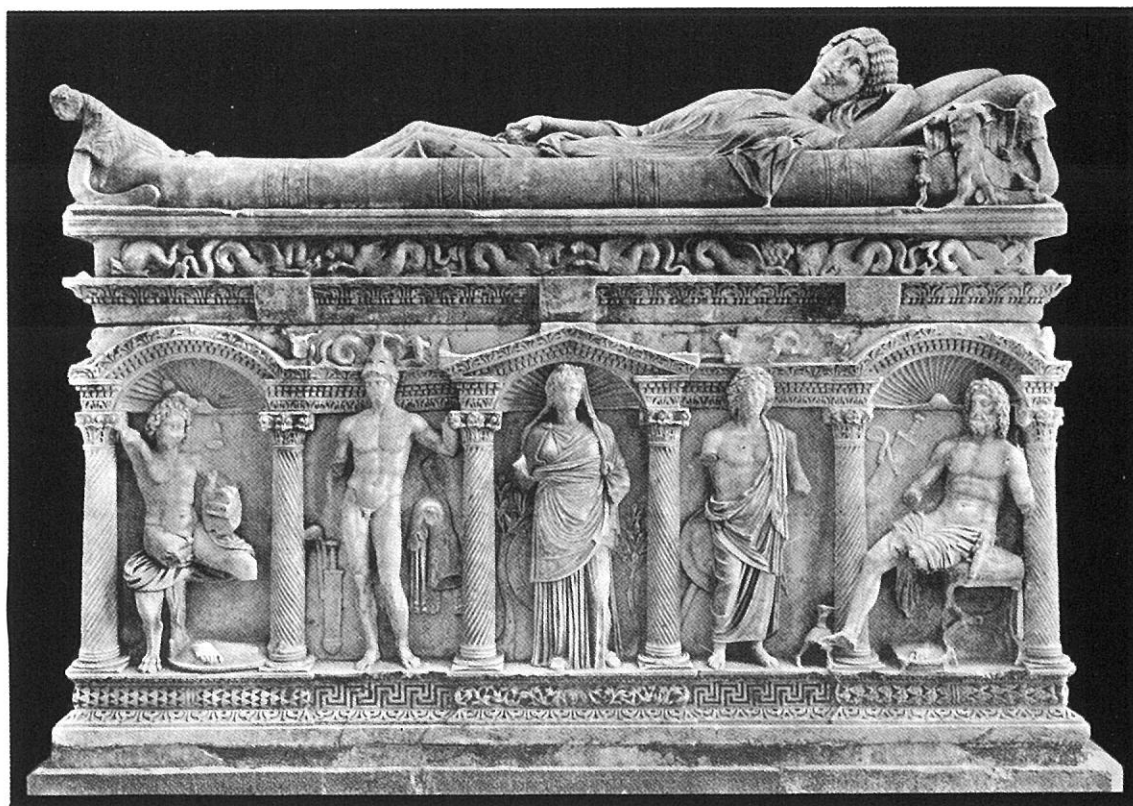


Fig. 43

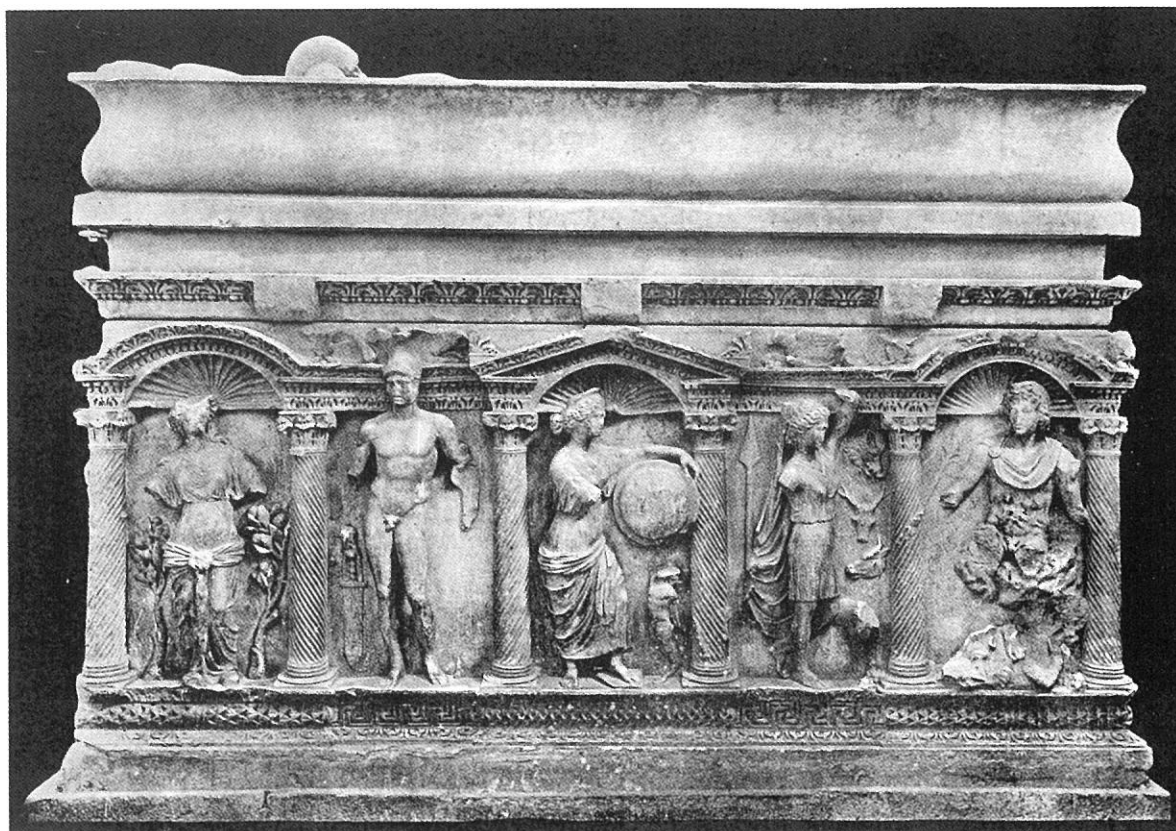


Fig. 44

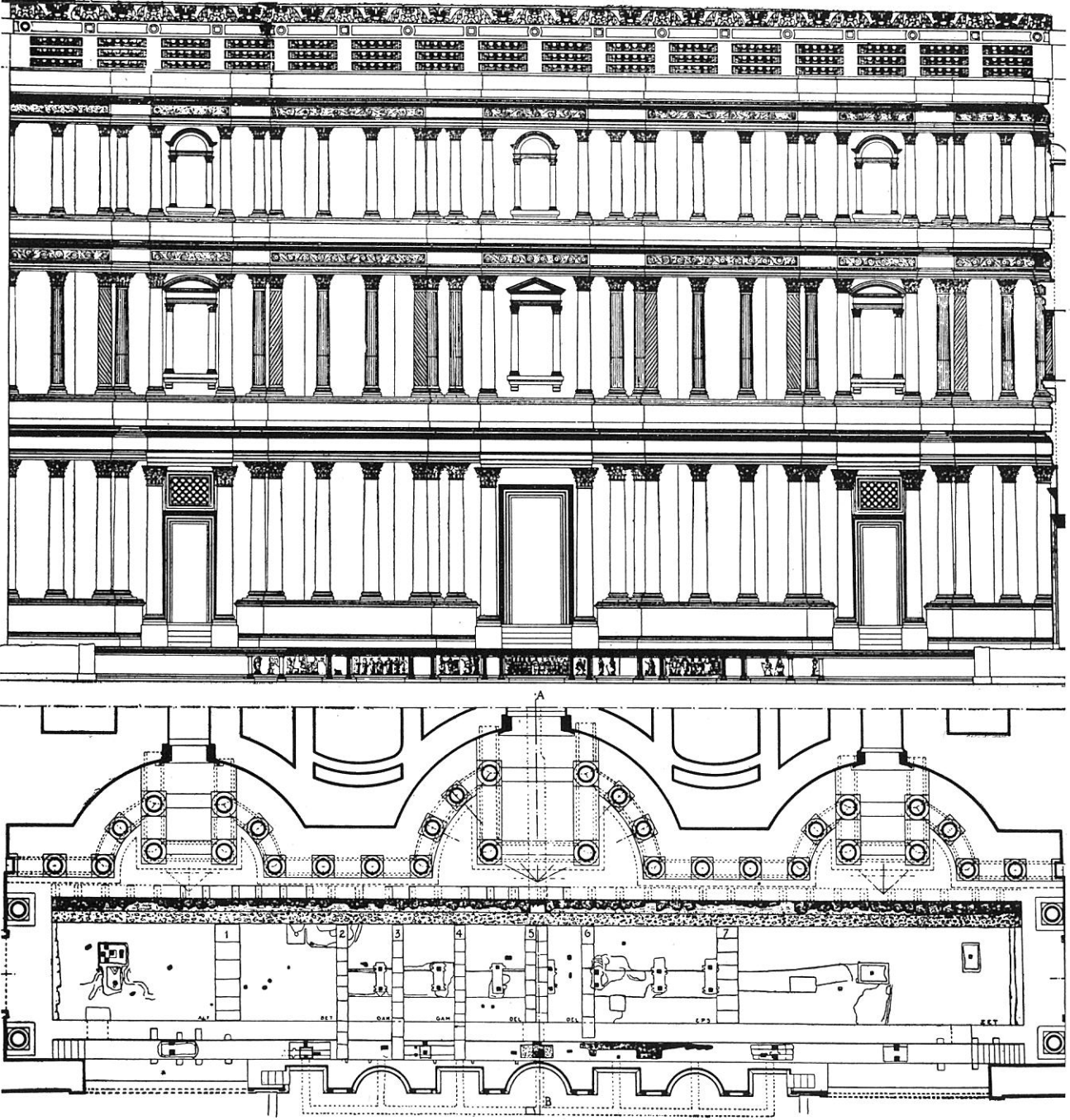


Fig. 45

Scala metrica (1: 50) | m. 5



Fig. 46